

Indice

| | |
|---|----|
| Introduzione | 2 |
| • Il contesto di riferimento..... | 2 |
| • La metodologia della ricerca e gli obiettivi conoscitivi..... | 5 |
| Parte prima: I progetti di volontariato delle scuole superiori lombarde..... | 6 |
| • Premessa metodologica..... | 6 |
| • I modelli di offerta extradidattica delle scuole lombarde | 7 |
| • I progetti censiti | 12 |
| Parte seconda: Giovani e Volontariato: i vissuti degli studenti lombardi... 15 | |
| • Opinioni sul volontariato | 15 |
| • La disponibilità ad impegnarsi..... | 17 |
| • I motivi del disimpegno | 20 |
| • Come avvicinare i giovani al volontariato | 21 |
| Parte terza: Stendere ponti di solidarietà con altri: | |
| cinque casi di volontariato attivo nella scuola | 27 |
| • Premessa | 27 |
| • Come nascono i progetti | 28 |
| • I processi organizzativi | 31 |
| • Perché nasce un progetto di volontariato attivo..... | 34 |
| • Le ricadute sui soggetti coinvolti..... | 36 |
| • Le ricadute sui destinatari e sulle scuole | 42 |
| • Alcune conclusioni | 46 |

Introduzione

Il contesto di riferimento

Dalla metà degli anni '80, all'interno del complesso panorama sociale del Paese caratterizzato da una diffusa crisi delle istituzioni e da una intensa rinegoziazione di spazi tra Stato, mercato e società civile, l'esperienza del volontariato è andata via via acquisendo uno spessore ed una visibilità sempre più consistente. Il privato sociale, all'interno del quale è possibile collocare gran parte di queste esperienze, si è mostrato come uno dei segnali più interessanti ed evidenti del fermento e della capacità innovativa cresciuta all'interno del tessuto sociale italiano.

Tuttavia la crescita e la diffusione di esperienze ed associazioni di questo genere non è avvenuta in modo uniforme su tutto il territorio, ma si è distribuita a "macchie di leopardo", in modo discontinuo da regione a regione e secondo modalità e tempi non omogenei. Estremamente diversificato è anche lo spettro di temi ed ambiti di impegno che vedono coinvolto circa un quinto della popolazione tra i 18 e i 74 anni.

All'interno di questo tipo di esperienze la componente giovanile rappresenta un elemento di particolare interesse in quanto la capacità di rendere partecipi i giovani rappresenta una via irrinunciabile per poter garantire la crescita e la persistenza di molte organizzazioni di volontariato per il futuro.

Tale esigenza di crescita della partecipazione giovanile da parte delle associazioni, tuttavia si scontra spesso con notevoli difficoltà legate da una parte ad alcune caratteristiche proprie degli ambienti associativi e di volontariato del nostro Paese, dall'altra ad elementi specifici delle attuali generazioni adolescenziali, che non sempre sono compatibili con le esigenze e le richieste di un impegno all'interno di realtà associative fondate sul volontariato.

In particolare alcuni atteggiamenti di fondo delle giovani generazioni legate alla difficoltà di gestire progetti a medio o lungo termine, ad uno stile di vita fortemente pragmatico e incentrato sui bisogni individuali e del piccolo gruppo di appartenenza e ad una vasta reversibilità delle scelte rendono particolarmente difficile il loro coinvolgimento in progetti di servizio che richiedono una presenza costante e motivata.

D'altro canto le esperienze associative rappresentano oggi per i giovani dei terreni di sperimentazione di sé irrinunciabili, soprattutto in un contesto in cui, persi molti dei punti di riferimento che hanno caratterizzato la giovinezza dei propri padri e con di fronte un mondo e un futuro ancora informe, i giovani devono reinventarsi un nuovo modo di relazionarsi con la realtà che sta loro intorno. Tutto questo, infatti, se da una parte è fautore di una serie di rischi e di pericoli di deriva (si pensi al disagio psichico e relazionale di molti adolescenti), dall'altra è anche un terreno fecondo, all'interno del quale si anticipa l'affermazione di nuovi bisogni, nuovi valori e nuovi sistemi di significato che caratterizzeranno la società futura.

Recenti ricerche in questo campo condotte dall'Istituto IARD hanno già avuto modo in più occasioni di prendere in esame questi aspetti sia attraverso indagini ad hoc sul territorio lombardo (cfr *“Le attività extrascolastiche dei giovani e l'offerta di servizi”* Regione Lombardia. Quaderni Regionali di Ricerca, n. 15 – 1997), sia attraverso indagini più generali sulla condizione giovanile svolte in Lombardia (C. Buzzi, *Essere giovani in Lombardia*, Guerini ed. Milano, 1997), come sull'intero territorio nazionale (C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo, *Giovani del nuovo secolo*, Il Mulino, Bologna 2002).

Da queste rilevazioni è emersa a chiare lettere la progressiva delusione per la politica, che diviene sempre più estranea agli interessi dei giovani italiani e lombardi e la generalizzata riduzione dei livelli di fiducia verso gli organi istituzionali dello Stato e della società civile, con una accentuazione della tendenza verso la chiusura in ambienti connotati essenzialmente in senso affettivo-autoreferenziale. Anche alcuni valori cardine della tensione verso lo sviluppo di una solidarietà sociale (l'uguaglianza, la libertà e la solidarietà) sembrano risentire di questi influssi ed essere reinterpretati non tanto a livello di valori collettivi, quanto come necessità e bisogni individuali o legati al piccolo gruppo di appartenenza.

Per quanto rimangano consistenti i livelli di partecipazione associativa delle giovani generazioni (circa un giovane ogni due fa parte di qualche tipo di associazione), sembra dunque registrarsi una certa ambiguità rispetto a quel senso di co-responsabilità nella gestione della cosa pubblica e di quella sensibilità verso le persone più in difficoltà che ha fatto la fortuna del volontariato nel nostro Paese, in favore di un incremento delle esperienze sostanzialmente auto-orientate o di mera fruizione.

Nello stesso tempo, tuttavia, la quota di giovani impegnati all'interno di esperienze di volontariato ed impegno sociale non è trascurabile. Nell'ultima rilevazione nazionale condotta dall'Istituto IARD, ad esempio, il 20% dei giovani intervistati ha dichiarato di aver partecipato ad organizzazioni di volontariato

sociale o assistenziale, il 7,6% si dichiarava di essere impegnato in questo tipo di attività al momento dell'intervista.

Siamo dunque di fronte ad una situazione di grande fluidità e complessità in cui a spinte e tendenze di chiusura ed isolamento, si contrappongono fiammate di partecipazione ed impegno sociale di grande significato.

In questo contesto il ruolo della scuola si rivela ancora una volta di grande rilevanza. Scuola e famiglie continuano infatti ad essere i principali agenti di socializzazione ai ruoli adulti non solo dal punto di vista individuale come luoghi di trasmissione delle competenze e di orientamento formativo e professionale, ma anche dal punto di vista dell'acquisizione di un ruolo sociale da parte degli studenti.

Infatti è all'interno dei contesti scolastici che molti giovani si trovano ad interpretare per la prima volta un ruolo significativo per la propria comunità di appartenenza (pensiamo ad esempio ai rappresentati di classe e di istituto) sia dal punto di vista formale che sostanziale. E proprio l'attenzione verso la partecipazione e il coinvolgimento giovanile rappresenta forse oggi una delle frontiere più interessanti di lavoro con gli adolescenti, al di là dei tradizionali interventi sulle problematiche del disagio. Lavorare con i giovani mirando al loro coinvolgimento diretto nella gestione delle attività rappresenta infatti un cambiamento di metodo fondamentale rispetto al fare interventi "sui giovani" o "a favore dei giovani" che ha caratterizzato larga parte non solo delle politiche sociali, ma anche del modo stesso di approcciarsi al mondo giovanile.

Lavorare con i giovani in progetti all'interno dei quali loro stessi possano giocare una propria responsabilità sociale diviene quindi uno strumento metodologico di grande interesse per favorire quella crescita del senso di responsabilità e di appartenenza sociale che oggi pare essere più in difficoltà tra le giovani generazioni.

Da questo punto di vista lo sviluppo di progetti di impegno sociale che aprano la prospettiva di azione degli studenti dall'universo privato del piccolo gruppo ai problemi del territorio in cui la scuola e i propri studenti sono inseriti, rappresenta uno strumento estremamente interessante. Possiamo leggere in questo senso lo sviluppo, sostenuto a diversi livelli istituzionali, di progetti di volontariato attivo nelle scuole.

La metodologia della ricerca e gli obiettivi conoscitivi

Nelle pagine seguenti si presenta un'ampia sintesi dei risultati di una indagine promossa dall'Ufficio Scolastico della Lombardia in collaborazione con l'Università di Milano Bicocca e l'Istituto IARD Franco Brambilla, finalizzata alla raccolta di informazioni sulle modalità di relazione tra mondo della scuola e mondo del volontariato in Lombardia e sugli atteggiamenti degli studenti delle scuole superiori lombarde su questi argomenti.

L'intero progetto di ricerca si è composto di tre moduli distinti, sviluppati a partire da marzo 2003:

1. in primo luogo si è proceduto alla mappatura delle sinergie attivate tra istituzioni scolastiche e mondo del volontariato. Attraverso un questionario elettronico destinato a tutte le scuole superiori della Lombardia si è cercato di misurare la consistenza della collaborazione tra questi due fondamentali attori sociali, censendo i progetti effettivamente realizzati dalle scuole nell'ultimo triennio;
2. in secondo luogo sono stati indagati i vissuti degli studenti: motivazioni, atteggiamenti nei confronti del volontariato e le caratteristiche dei percorsi individuali sono stati ricostruiti attraverso la somministrazione di un questionario ad un campione rappresentativo di 2.500 studenti di scuole superiori lombarde;
3. un terzo modulo, infine, è stato dedicato all'approfondimento qualitativo di cinque casi di studio relativi ad esperienze concrete realizzate dalle scuole lombarde al fine di identificare con maggiore precisione i modelli organizzativi, le difficoltà e le risorse necessarie per la realizzazione di progetti di lavoro e scambio tra mondo della scuola e mondo del volontariato.

Le relazioni finali di ciascun modulo saranno disponibili sul sito dell'Ufficio Scolastico Regionale (www.istruzione.lombardia.it).

Si tratta di un materiale ricco e diversificato, dove i soggetti a vario titolo coinvolti nella promozione e realizzazione di progetti di integrazione tra mondo della scuola e mondo del volontariato potranno trovare utili spunti di riflessione per le azioni future.

Parte
prima**I progetti di volontariato delle
scuole superiori lombarde****Premessa metodologica**

Per la realizzazione del primo modulo di ricerca¹, finalizzato alla mappatura delle iniziative di volontariato promosse dalle scuole a partire dall'a.s. 2000/01, è stato chiesto a tutte gli istituti superiori lombardi di compilare un questionario on line.

Delle 141 scuole che hanno compilato il questionario, 59 hanno realizzato nell'ultimo triennio progetti attinenti i temi del volontariato. Complessivamente sono stati censiti 156 progetti.

Il tasso di risposta al questionario *on line* (pari al 38% dell'universo) non permette di effettuare generalizzazioni attendibili rispetto all'intera popolazione di riferimento, in quanto non sappiamo se le scuole che non hanno risposto non lo hanno fatto perché non hanno realizzato alcuna iniziativa di volontariato nel periodo indicato o, più semplicemente non hanno avuto il tempo o la possibilità di compilare il questionario.

La tipologia delle scuole che hanno risposto al questionario rispecchia l'universo di riferimento, ma la numerosità ridotta del campione non permette di effettuare generalizzazioni con un adeguato grado di significatività e precisione. I dati che seguono vanno quindi letti con una particolare cautela ed attenzione, in quanto l'allargamento del campione potrebbe comportare l'introduzione di differenze anche significative nella distribuzione percentuale delle risposte. Ciononostante i dati che vengono presentati possono efficacemente assolvere ad un compito descrittivo, soprattutto per quanto riguarda i modelli di azione delle istituzioni scolastiche lombarde e possono rappresentare un utile strumento per lo sviluppo del dibattito in corso.

¹ La relazione completa, dalla quale è tratta questa sintesi, è stata curata da Riccardo Grassi (ricercatore Istituto IARD Franco Brambilla)

I modelli di offerta extradidattica delle scuole lombarde

La prima osservazione risultante dall'analisi dei dati è relativa alla grande mole di attività non strettamente didattiche che vengono svolte ogni anno dalle scuole che hanno risposto al questionario: il 90% delle scuole contattate realizza in maniera sistematica azioni di orientamento, prevenzione/educazione alla salute e manifestazioni culturali di vario genere.

Allo stesso modo una quota di istituti superiori che oscilla tra il 70 e l'80% realizza o partecipa a manifestazioni sportive, organizza stage presso le aziende o attività di sensibilizzazione ai problemi sociali. Proprio queste ultime, in un clima di sostanziale stabilità dei tipi di attività proposte agli studenti, sembrano rappresentare un diffuso segnale della crescita di attenzione verso i temi civili e di impegno sociale che caratterizza l'ultimo triennio di attività delle scuole lombarde coinvolte nella rilevazione.

L'incremento di attenzione a queste tematiche appare più evidente quando si fa riferimento alla quota di scuole che, nei tre anni presi in considerazione, segnala di avere realizzato esperienze di volontariato attivo (nel senso di esperienze svolte in prima persona dagli studenti) e di sensibilizzazione ai problemi del volontariato (tab. 1.1).

Questo dato va però interpretato con una particolare attenzione e cautela. Il dato osservato, infatti, non ci dà il volume globale delle iniziative organizzate dalla scuola nell'anno scolastico, ma il volume tipologico. Cosa si intende con questo termine? Semplicemente che negli ultimi anni nei percorsi formativi ed educativi delle scuole superiori lombarde la sensibilità verso le problematiche sociali e in particolare verso il tema del volontariato è cresciuta arricchendo l'offerta formativa degli istituti superiori.

Da questo punto di vista, dunque, si può osservare che la quota di scuole che hanno mostrato una specifica attenzione alle realizzazioni di interventi di sensibilizzazione ai problemi del volontariato è cresciuta in tre anni dal 50 a quasi il 60%, mentre le scuole che hanno realizzato esperienze di volontariato attivo sono passate dal 28 al 41%. (tab. 1.1)

Tab. 1.1. A partire dall'a.s 2000/01 nel suo istituto sono state organizzate le seguenti attività rivolte agli studenti? (% - risp. multiple N = 141)

| | a.s 2000/01 | a.s 2001/02 | a.s. 2002/03 |
|--|----------------|----------------|-----------------|
| • orientamento scolastico/lavorativo | 95,0 | 93,6 | 93,6 |
| • prevenzione del disagio giovanile/educazione alla salute | 92,9 | 92,2 | 91,5 |
| • manifestazioni culturali (teatro, cineforum, seminari,...) | 92,2 | 92,2 | 91,5 |
| • manifestazioni sportive | 84,4 | 83,0 | 83,0 |
| • stage c/o aziende | 77,3 | 80,1 | 80,1 |
| • sensibilizzazione a problemi sociali (conferenze, etc...) | 74,5 | 77,3 | 80,1 |
| • sensibilizzazione ai problemi del volontariato | 49,6 | 56,0 | 58,9 |
| • volontariato attivo (esperienze svolte dagli studenti) | 27,7 | 32,6 | 41,1 |

La grande mole di attività extradidattiche offerte dalle scuole lombarde sembra rappresentare un modello consolidato nel tempo. La maggior parte delle iniziative rilevate, infatti mostrano di non essere episodiche, ma fondate su una certa continuità nel tempo. A questo riguardo la tabella 1.2 mostra la frequenza con cui i diversi tipi di attività sono stati realizzati dalle scuole nei tre anni presi in considerazione. Come si può facilmente osservare, a parte le attività legate ai temi del volontariato, si riscontra una polarizzazione forte tra chi non ha mai realizzato le iniziative e chi, invece le ha realizzate praticamente sempre. Sullo sfondo il modello di selezione dell'offerta formativa e delle iniziative scolastiche sembra quindi essere prevalentemente quello della progressiva inglobazione piuttosto che della selezione o dell'alternanza tra le attività.

Tab. 1.2. Frequenza con cui sono state realizzate le attività elencate nel periodo 2000-2003 (% - risp. multiple N = 141)

| | mai | un solo anno | due anni | tre anni |
|--|------|-----------------|-------------|-------------|
| • orientamento scolastico/lavorativo | 5,0 | 1,4 | - | 93,6 |
| • prevenzione del disagio giovanile/educazione alla salute | 5,7 | 2,1 | 2,1 | 90,1 |
| • volontariato attivo (esperienze svolte dagli studenti) | 55,3 | 13,5 | 5,7 | 25,5 |
| • sensibilizzazione ai problemi del volontariato | 35,5 | 9,9 | 9,2 | 45,4 |
| • sensibilizzazione a problemi sociali (conferenze, etc...) | 17,0 | 5,7 | 5,7 | 71,6 |
| • stage c/o aziende | 18,4 | 2,1 | 2,8 | 76,6 |
| • manifestazioni culturali (teatro, cineforum, seminari,...) | 5,7 | 2,8 | 1,4 | 90,1 |
| • manifestazioni sportive | 13,5 | 3,5 | 2,1 | 80,9 |

Un'analisi più approfondita dei modelli di attività extradidattica proposti agli studenti ci permette di individuare due fattori formativi principali²: il primo incentrato su un'offerta di tipo tradizionale (orientamento, prevenzione, stage, manifestazioni culturali e sportive); il secondo centrato sulla maggiore importanza attribuita alla dimensione sociale delle attività proposte sia a livello di sensibilizzazione che di partecipazione attiva.

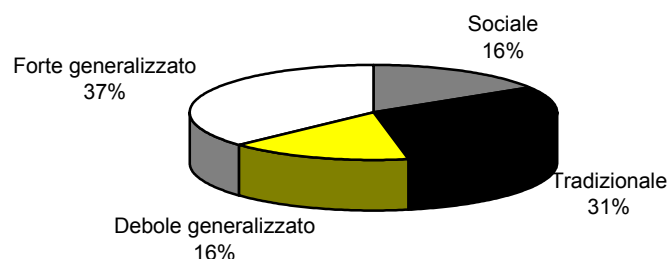
Rispetto a questi parametri, le 141 scuole che hanno risposto possono essere ripartite in 4 gruppi distinti :

1. scuole con una debole offerta formativa extradidattica sia tradizionale che sociale;
2. scuole con una debole offerta tradizionale e una forte offerta sociale;
3. scuole con una forte offerta tradizionale e una debole offerta sociale;
4. scuole con una forte offerta sia tradizione che sociale.

Come si può vedere dal grafico 1.1 più di un terzo delle scuole censite si colloca nella quarta tipologia, a fronte di un 30% circa che privilegia un modello tradizionale (tipo 3), un 15% che privilegia un modello sociale (tipo 2) e un 16% che invece ha una proposta di attività extradidattiche debole (tipo 1).

Ognuno di questi gruppi propone un modello di offerta extradidattica differenziato, ma le differenze sembrano essere legate più alle effettive capacità organizzative delle scuole che a specifiche scelte formative caratterizzanti il profilo dell'istituto.

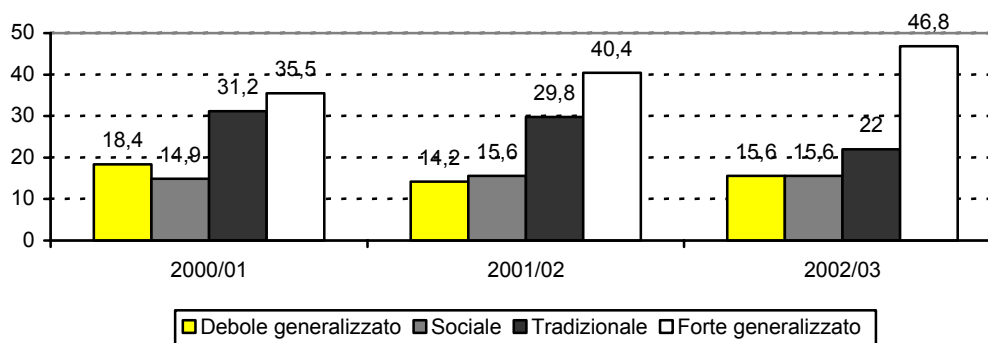
Graf. 1.1. Modelli di offerta formativa prevalente nelle scuole superiori della Lombardia



² I due modelli prevalenti sono stati ottenuti attraverso una analisi fattoriale condotta sulla frequenza con cui sono state realizzate le attività proposte nei tre anni presi in considerazione. L'analisi dei componenti principali ha prodotto due fattori che spiegano il 53% della varianza totale. L'estrazione è stata condotta secondo il metodo di rotazione varimax.

In altre parole, il modello effettivamente presente presso le scuole superiori della Lombardia sembra fare riferimento, nella maggior parte dei casi, più ad una sommatoria di iniziative che a precise scelte. Infatti, andando ad osservare le variazioni nella tipologia di modello di offerta formativa prevalente negli ultimi tre anni, si scopre che è soprattutto il modello forte generalizzato a presentare gli incrementi più consistenti a scapito del modello tradizionale. Si conferma quindi l'ipotesi già emersa in precedenza, ovvero che l'introduzione del modello sociale di attività formativa extracurricolare, molto spesso non sostituisce, ma semplicemente affianca il modello tradizionale già presente all'interno della scuola.

Graf. 1.2. Distribuzione percentuale dei modelli di formazione extradidattica prevalenti nelle scuole superiori lombarde nel periodo 2000-2003



Entrando nello specifico delle attività che hanno a che vedere con la sensibilizzazione intorno ai temi del volontariato (tab. 1.3), si osserva ancora una volta che la quota di scuole che hanno realizzato, nel triennio preso in considerazione, le iniziative censite cresce in riferimento a tutti gli item proposti. La crescita di interesse generale per i temi del volontariato, quindi, si concretizza nella realizzazione di una notevole varietà di iniziative, segnale di una ricchezza di approcci e possibili articolazioni del rapporto tra scuola e mondo del volontariato in grado di rispondere a bisogni e situazioni estremamente diversificate.

Come si può facilmente osservare dalla tab. 1.3, sono soprattutto le attività di tipo generico a ricevere le più alte quote di consenso: attività di sensibilizzazione per gli studenti e raccolta di fondi hanno coinvolto per ogni anno tra i 40 e i 60 istituti scolastici superiori della Lombardia. A mano a mano che aumenta la complessità organizzativa e la necessità di un coinvolgimento diretto dell'istituzione scolastica delle iniziative, sembra decrescere il numero di scuole che riescono a realizzarle.

Tab. 1.3. Tra le attività elencate, quali sono state realizzate nella vostra scuola? (v.a - risp. multiple N = 141)

| | a.s. 2000/01 | a.s. 2001/02 | a.s. 2002/03 | Totale riennio |
|---|-----------------|-----------------|-----------------|-------------------|
| • attività di sensibilizzazione per studenti | 51 | 58 | 67 | 176 |
| • raccolta fondi | 37 | 47 | 50 | 134 |
| • partecipazione ad iniziative del territorio (giornate del volontariato, manifestazioni) | 28 | 31 | 34 | 93 |
| • esperienze di volontariato mirato nel territorio | 24 | 25 | 32 | 81 |
| • connessioni con attività curricolari (tesine, etc...) | 18 | 27 | 28 | 73 |
| • attività di informazione per docenti/ genitori | 20 | 24 | 26 | 70 |
| • stage di studenti presso associazioni di volontariato | 17 | 25 | 27 | 69 |
| • corsi di volontariato per studenti | 12 | 20 | 22 | 54 |
| • sportello volontariato | 6 | 6 | 13 | 25 |
| • campi scuola estivi residenziali di servizio | 5 | 5 | 5 | 15 |
| • giornalino della solidarietà | 4 | 5 | 5 | 14 |
| • servizio volontariato europeo (stage) | 1 | 1 | 2 | 4 |

Riprendendo la modellizzazione proposta poco sopra e incrociandola con la tipologia di iniziative specifiche realizzate dalle scuole, si chiarificano meglio anche i contenuti dei quattro tipi di offerta extradidattica riscontrati.

Da questo punto di vista, ad esempio, emerge come il modello *sociale* appaia in realtà un modello debole dal punto organizzativo/operativo, che a fronte di una spiccata sensibilità verso i problemi sociali, si caratterizza per con una bassa capacità propositiva, che lo porta ad impegnarsi soprattutto in generiche attività di sensibilizzazione. Allo stesso modo il modello *forte*, si caratterizza per essere una sorta di evoluzione del modello tradizionale che si arricchisce acquisendo una specifica sensibilità ed attenzione per i problemi sociali e del volontariato e incanalando questa tensione all'interno di un modello organizzativo capace di trasformare la sensibilità in progetti operativi variegati ed articolati.

Il modello *debole*, al contrario mostra un potenziale interesse verso la partecipazione ad iniziative del territorio, ma deve scontare la forte carenza organizzativa che ne caratterizza le capacità propositive anche negli altre settori dell'offerta extradidattica. Il modello *tradizionale*, infine, per quanto supportato da una buona struttura organizzativa, non pare avere messo il tema del volontariato al centro della sua offerta formativa, privilegiando unicamente quelle attività che più facilmente si possono connettere alle altre attività curricolari dell'istituto.

I progetti censiti

La rilevazione ha permesso di censire 156 progetti di volontariato svolti dal 2000 al 2003 dalle scuole che hanno risposto al questionario.

Come già si osservava in precedenza questi progetti si inseriscono in una vasta gamma di iniziative che contraddistinguono l'offerta curricolare ed extracurricolare della scuole lombarde. In poco più della metà dei casi (51%) si è trattato di progetti che comprendevano al proprio interno più attività diversificate, segnalando come questa modalità di proposte e di lavoro si caratterizzi per una specifica complessità che deriva dalla molteplicità delle azioni condotte contemporaneamente e dalla pluralità di attori chiamati in causa.

In linea di massima le attività che sono state segnalate più spesso dalle scuole fanno riferimento non solo alla realizzazione di generiche iniziative di sensibilizzazione, ma anche ad esperienze concrete di volontariato sul territorio sia su iniziativa della scuola che in appoggio ad iniziative esterne. Da segnalare che solo 36 progetti su 156 prevedevano la realizzazione di connessioni con attività curricolari, mentre sono ancora una volta le tipologie di intervento che richiedono il dispiegamento di un più imponente apparato organizzativo ad essere meno considerate.

Dal punto di vista dei trend evolutivi è molto significativo osservare la contrazione nel triennio delle iniziative di raccolta fondi e la crescita della partecipazione ad esperienze dirette sia in supporto ad iniziative esterne alla scuola (manifestazioni, etc...), sia con esperienze concrete all'interno di situazioni e contesti specifici. Da questo punto di vista si ha quindi una ulteriore conferma dell'evoluzione in corso nella collaborazione tra scuola e mondo del volontariato.

Collaborazione che sembra occupare una posizione sempre più centrale dal punto di vista formativo ed esperienziale, liberandosi da quelle forme di raccolta fondi e di partecipazione distaccata per passare a modalità di coinvolgimento più dirette e profonde, in grado di trasmettere agli studenti specifiche competenze sociali e relazionali.

Tab. 2.1. Tipologia delle attività realizzate dalle scuole superiori lombarde all'interno dei 156 progetti censiti

| | Totale progetti censiti (v.a.) |
|---|--------------------------------|
| • Attività di sensibilizzazione per studenti (conferenze, distribuzione materiale,...) | 81 |
| • Esperienze di volontariato mirato nel territorio | 53 |
| • Raccolta fondi | 52 |
| • Partecipazione ad iniziative nel territorio (manifestazioni cittadine, eventi,..) | 42 |
| • Connessioni con attività curriculari da inserire nel POF (tesine legate a volontariato) | 36 |
| • Attività di informazione per docenti/genitori | 29 |
| • Stage di studenti presso associazioni di volontariato | 25 |
| • Corsi di volontariato per studenti | 23 |
| • Sportello Volontariato | 22 |
| • Campi scuola estivi residenziali di servizio | 8 |
| • Giornalino della solidarietà | 4 |
| • Servizio volontariato europeo (stage) | 3 |

Anche in questo caso è possibile approfondire l'analisi alla ricerca di fattori evidenzino modelli di approccio diversi al tema del volontariato da parte delle scuole che hanno risposto al questionario. Si riscontrano quattro modelli:

- Modello delle esperienze forti. Si tratta di un fattore saturato da due soli componenti: i campi estivi e gli stage europei. Esperienze forti e coinvolgenti, dunque, che prevedono la realizzazione di attività al di fuori del contesto scolastico e territoriale di appartenenza
- Modello della sensibilizzazione generalizzata. Le attività che vengono proposte sono molteplici, con una particolare attenzione alle connessioni curriculari, all'informazione e sensibilizzazione e alla partecipazione ad iniziative che provengono dal territorio
- Modello della connessione territoriale. Ritroviamo qui esperienze di stage presso associazioni e interventi di volontariato mirato che evidenziano un forte radicamento della scuola all'interno del territorio in cui è collocata e una buona capacità organizzativa e propositiva al suo interno
- Modello dello sportello. Il fattore è saturato da un unico *item* relativo all'utilizzo di uno sportello del volontariato interno alla scuola o esterno ad essa.

In conclusione, i risultati di questo primo modulo della ricerca sembrano evidenziare che tra le scuole superiori della Lombardia la collaborazione con il mondo del volontariato si sta affermando come uno dei modelli significativi di intervento e arricchimento dell'offerta formativa. Per ora sembra però che le iniziative siano spesso più legate a situazioni estemporanee o a sensibilità ed esperienza personali di singoli insegnanti, più che ad un concreto progetto formativo che inserisca l'acquisizione delle abilità sociali e di una cultura della solidarietà tra gli obiettivi formativi prioritari degli istituti scolastici superiori. Tuttavia, queste esperienze che nascono magari da iniziative estemporanee riescono a farsi strada e a trovare un importante riscontro laddove si realizzano, trasformandosi in progetti stabili nel tempo e con grandi capacità di coinvolgimento del corpo studentesco.

Quello che appare essere ancora relativamente carente (soprattutto in alcune realtà scolastiche) è la capacità organizzativa e di coordinamento che richiedono iniziative così complesse. In particolare l'aspetto più problematico è quello che riguarda il rischio di una sovra-offerta di iniziative da parte delle scuole, all'interno della quale diventa difficile valutare la bontà e la significatività delle diverse esperienze e il loro inquadramento in un piano formativo complessivo omogeneo.

| | |
|--------------------------|--|
| Parte seconda | Giovani e Volontariato: i vissuti degli studenti lombardi |
|--------------------------|--|

I dati raccolti attraverso l'indagine su un campione di 2500 studenti lombardi hanno permesso di tracciare il quadro di sfondo che caratterizza il rapporto tra i giovani e il volontariato³. Le risposte fornite dai ragazzi e dalle ragazze delineano un insieme di atteggiamenti, opinioni, valori, che è rivelatore dell'esistenza di un terreno fertile per lo sviluppo della cultura e della pratica del volontariato.

Opinioni sul volontariato

Per quanto riguarda le opinioni legate alle tematiche del volontariato, i giovani dimostrano di avere una percezione estremamente positiva delle organizzazioni che operano in questo settore: il grado di fiducia accordato alle organizzazioni di volontariato nazionali e alle organizzazioni umanitarie internazionali è molto più alto rispetto a quello concesso alle altre istituzioni, gruppi o categorie di persone sottoposte al loro giudizio⁴.

Anche le opinioni espresse direttamente nei confronti della realtà del volontariato tracciano un quadro largamente positivo. La grande maggioranza degli studenti, infatti, riconosce il valore etico e l'utilità sociale della pratica del volontariato, ma anche le opportunità che tale pratica offre in termini di soddisfazione e gratificazione personali. Inoltre, tre studenti su quattro concordano sul fatto che la scuola sia un luogo appropriato per la promozione di azioni di volontariato (Cfr. Tab. 2.1).

³ La relazione completa del secondo modulo di ricerca, dalla quale abbiamo tratto questa sintesi è stata curata da Federico Denti (Università degli Studi di Milano Bicocca) e da Andrea Di Pace (Istituto IARD Franco Brambilla)

⁴ Per esigenze di sintesi non è possibile riportare in queste pagine tutte le tabelle statistiche relative ai dati ai quali si fa riferimento nel testo. Per informazioni dettagliate si rimanda alla relazione completa.

Tab. 2.1. Opinioni riguardanti il volontariato (N. min. = 2.453)

| Affermazioni A | % di adesioni ad A | Non sa | % di adesioni a B | Affermazioni B |
|---|--------------------|--------|-------------------|---|
| Il volontariato è soprattutto un modo per aiutare gli altri | 81,9 | 6,5 | 11,5 | Il volontariato è soprattutto un modo per realizzarsi come persona |
| Tutti dovrebbero, secondo le proprie possibilità, aiutare chi è in difficoltà | 43,8 | 4,6 | 51,5 | Aiutare o meno chi è in difficoltà è una scelta esclusivamente personale |
| Chi fa volontariato trae dall'esperienza soprattutto piacere e soddisfazione | 73,3 | 21,9 | 4,8 | Chi fa volontariato trae dall'esperienza soprattutto delusioni e problemi |
| Chi fa volontariato lo fa soprattutto per solidarietà verso gli altri | 79,6 | 13,1 | 7,2 | Chi fa volontariato lo fa soprattutto per mettersi in mostra |
| E' giusto che la scuola si faccia promotrice di azioni di volontariato | 73,3 | 17,7 | 9,0 | La scuola non dovrebbe interessarsi al volontariato |
| Anche i cittadini devono occuparsi dei più bisognosi | 73,6 | 12,4 | 14,0 | Tocca allo stato occuparsi dei più bisognosi e non ai cittadini |

Uno stimolo positivo rispetto alla percezione del volontariato può essere trasmesso dalle scuole, che possono ottenere, con l'aumentare delle loro iniziative, una conseguente crescita di *consensi* tra gli studenti coinvolti. Nello specifico della nostra indagine, laddove le scuole si sono fatte carico di portare avanti più di cinque progetti o iniziative diverse di volontariato, la percentuale di opinioni molto positive espresse dai giovani raggiunge una quota del 62,0% con solamente un 4,4% di opinioni negative. Al contrario, le scuole che si caratterizzano per un numero di progetti nullo o basso devono registrare, tra i propri studenti, quindici punti percentuali in meno di opinioni molto positive.

Il riconoscimento della rilevanza del ruolo della scuola, nel rapporto tra i giovani e il volontariato, è un elemento che emerge con chiarezza dall'indagine. Se è vero che tutti gli studenti manifestano, nei confronti della scuola, esigenze legate strettamente alla formazione, quali la preparazione per una professione futura, un sostegno nello sviluppo delle loro capacità e una base adeguata per affrontare l'Università, una parte molto consistente di loro chiede esplicitamente alla scuola una cultura e valori utili per l'esistenza, nonché la capacità di rapportarsi agli altri. Inoltre, è visto con grande favore il fatto che la scuola organizzi attività di impegno sociale in orario extrascolastico. In sostanza, gli studenti attribuiscono alla scuola alcuni compiti che superano il concetto di formazione scolastica e si avvicinano ad un'idea di formazione per la vita. È in questo contesto che può rientrare a pieno titolo l'insegnamento di un'educazione al volontariato.

La disponibilità ad impegnarsi

Come è facile immaginare le attività di cui si occupa il mondo del volontariato non godono tutte della medesima approvazione da parte dei giovani. In particolare, le categorie di persone che vengono più frequentemente riconosciute come *meritevoli* di azioni di volontariato sono i bambini, i portatori di handicap fisico o mentale e le donne vittime di violenza. In questi casi, le percentuali di giovani che hanno espresso un giudizio *molto favorevole* al fatto che il volontariato se ne occupi, variano tra il 67% e il 71%. Sempre volendo considerare solo coloro che si sono espressi in modo *molto favorevole*, le categorie dei tossicodipendenti, extracomunitari e carcerati, sono, al contrario, quelle che registrano il minor numero di *preferenze* (rispettivamente 33,2%, 23,0% e 19,2%).

Il livello di disponibilità alla partecipazione concreta è anch'esso differenziato in base al tipo di attività e di destinatari, in modo analogo a quanto osservato rispetto alle categorie considerate più *meritevoli* di un intervento. In alcuni casi la percentuale di coloro che parteciperebbero personalmente è inferiore alla quota di chi ha espresso la necessità che il volontariato si occupi di determinate categorie di persone: succede per le attività che riguardano i portatori di handicap fisico o mentale, i malati terminali e i malati di AIDS. È possibile ipotizzare, in questo caso, che gli studenti, pur riconoscendo la necessità di interventi a favore di queste persone, non si sentano in grado - anche a causa della loro età - di affrontare situazioni che si configurano come particolarmente impegnative.

Spostando l'attenzione sul coinvolgimento effettivo degli studenti in attività di volontariato possiamo ricondurre gli intervistati a quattro gruppi:

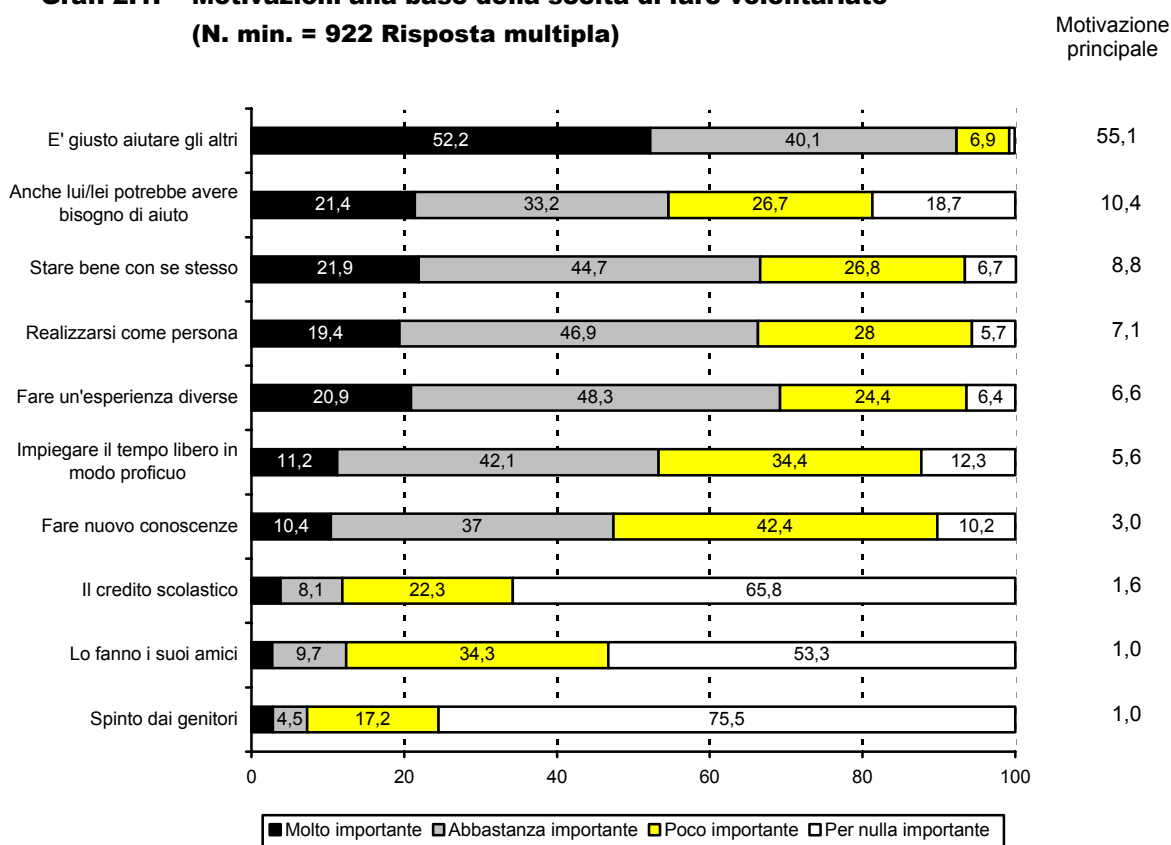
1. coloro che, nel corso della loro vita, hanno avuto un'esperienza di volontariato *significativa* (rappresentano il 16% degli intervistati);
2. quanti hanno avuto un'esperienza di volontariato *debole* (pari al 19%);
3. coloro che non hanno avuto alcuna esperienza diretta di partecipazione, ma che hanno dimostrato interesse, affermando di prevedere di impegnarsi nel futuro (19%)
4. gli studenti che, oltre a non avere mai avuto esperienze di volontariato, non manifestano l'intenzione di partecipare nel futuro (46%).

I giovani che, invece, sono *attualmente* impegnati in un'attività che richiede loro un livello minimo di partecipazione sono pari a poco più di un decimo del campione. Dall'altra parte, oltre due studenti su tre non hanno mai avuto alcun tipo di esperienza nel volontariato. E di questi ultimi, la maggior parte non

prevede di impegnarsi neppure nel futuro. Dunque, a fronte di una larga maggioranza di studenti che hanno opinioni fortemente positive nei confronti del volontariato, solo una minoranza di loro ha tradotto queste convinzioni in un impegno concreto. Esiste dunque un ampio margine di miglioramento dei livelli di partecipazione, dal momento che la condizione più diffusa è proprio quella dei ragazzi che, pur non essendosi impegnati, vedono con estremo favore la realtà del volontariato.

Gli studenti che hanno vissuto un'esperienza di volontariato, sui quali concentreremo ora la nostra analisi, sono stati mossi da diversi ordini di *motivazioni* (cfr. graf. 2.1). La prima ragione rimanda in realtà a una generica affermazione di principio, in base alla quale si ritiene giusto adottare comportamenti altruistici. Appare più interessante la rilevanza attribuita dagli intervistati a un secondo ordine di motivazioni, che fa riferimento ad elementi di autogrificazione: l'impegno nel volontariato viene considerato come un'opportunità di realizzarsi, di stare bene con se stessi, di fare un'esperienza diversa, percepita presumibilmente come utile alla propria crescita personale. In misura leggermente inferiore, ma comunque rilevante, sono indicate altre due motivazioni: l'opportunità di impiegare proficuamente il tempo libero e la possibilità di fare nuove conoscenze, che rimandano anch'esse a un elemento di autogrificazione, seppure in un'accezione che appare più *strumentale*.

Graf. 2.1. Motivazioni alla base della scelta di fare volontariato
(N. min. = 922 Risposta multipla)



Le opinioni espresse nei confronti del volontariato, così come i livelli di partecipazione concreta, risultano condizionati da alcune caratteristiche individuali.

In particolare, opinioni e comportamenti sono fortemente e sistematicamente influenzati dall'appartenenza di *genere*. Rispetto ai maschi, le ragazze hanno un atteggiamento più favorevole nei confronti del volontariato, dichiarano una maggiore disponibilità verso un più ampio ventaglio di possibili attività, sono più spesso impegnate direttamente, hanno un grado di coinvolgimento nell'attività che svolgono più elevato, sono più di frequente attive nel campo socio-assistenziale, sono più gratificate dalla loro esperienza. Infine, tra coloro che non hanno mai vissuto un'esperienza di volontariato, la quota di ragazze che prevede di impegnarsi nel futuro è sensibilmente superiore a quella rilevata tra i maschi.

Le differenze riscontrate tra i tipi di scuola rimandano alla composizione di genere della loro popolazione studentesca. Di conseguenza, è tra gli studenti dei licei (classici, scientifici, artistici, linguistici) e degli istituti dell'area magistrale e psico-pedagogica (dove è maggioritaria la componente femminile) che si rilevano i maggiori livelli sia di adesione ai valori del volontariato, sia di partecipazione concreta.

Gli atteggiamenti e i comportamenti dei giovani rispetto al volontariato non risultano invece particolarmente condizionati dall'area territoriale di provenienza degli studenti, anche se i residenti delle province di Milano e Lodi mostrano un livello di coinvolgimento tendenzialmente inferiore a quello dei ragazzi che abitano nelle altre province della regione. Questa sostanziale omogeneità lascia presumere che le diverse aree della Lombardia non siano caratterizzate da condizioni sociali o culturali in grado di influenzare né le opinioni sul volontariato, né la propensione all'impegno concreto da parte dei loro giovani.

Gli atteggiamenti e i comportamenti degli studenti nei confronti del volontariato sono invece chiaramente influenzati dal tipo di sensibilità *dell'ambiente familiare* e alla - associata - *condivisione* di determinati *valori*. In particolare, il consenso verso il volontariato e il livello di partecipazione concreta aumentano sensibilmente al crescere del grado di coinvolgimento nel volontariato da parte dei familiari del giovane. Ma la scelta di impegnarsi attivamente in un'esperienza di lavoro volontario è anche un possibile esito della condivisione di determinati valori, una traduzione nella prassi di principi e convinzioni. Così, per molti giovani l'intervento concreto a favore del prossimo è parte integrante di un percorso di fede e di impegno religioso: i dati raccolti mostrano come al crescere dell'importanza attribuita al credo religioso aumenti anche, tendenzialmente, il

grado di coinvolgimento nelle attività di volontariato. Andamenti analoghi si osservano anche con riferimento alla condivisione di valori di giustizia sociale, di democrazia e di solidarietà: i giovani che hanno maturato convinzioni di questo genere sono portati, in misura maggiore degli altri, a tradurre in un impegno concreto tali principi.

I motivi del disimpegno

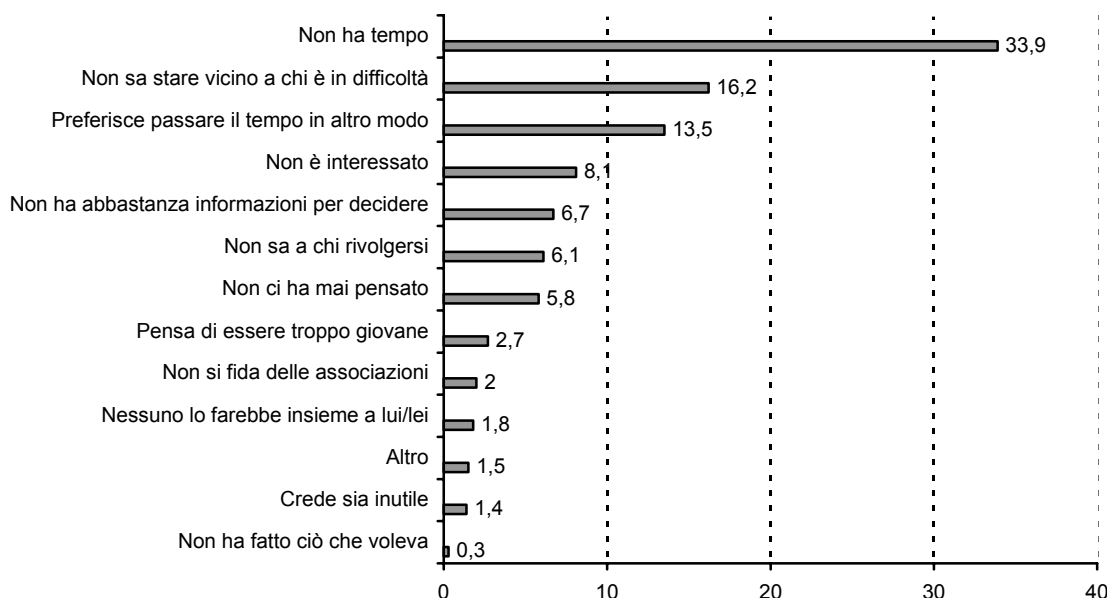
I diversi motivi che si trovano all'origine della scelta di non impegnarsi nel volontariato, anche da parte di chi ha manifestato un giudizio positivo nei confronti di questa realtà, possono essere ricondotti ad alcuni fattori (cfr. Graf. 2.2). La prima motivazione fa riferimento esclusivamente alla *manca di tempo* da dedicare all'attività di volontariato, che è stata più di frequente indicata come la causa della mancata partecipazione.

Il secondo genere di ragioni rimanda invece a un *senso di inadeguatezza* vissuto da molti ragazzi, che non si ritengono in grado, spesso anche a causa della loro età, di prendere parte a iniziative considerate troppo impegnative.

Un terzo ordine di motivi fa riferimento invece a problemi legati alle *modalità di accesso* al mondo del volontariato: una parte rilevante degli intervistati dichiara di non essere attualmente impegnato perché non sa a chi rivolgersi, perché non ha sufficienti informazioni, perché tra i suoi amici e conoscenti non ci sono persone disposte a condividere questa esperienza. In questo caso gli intervistati dimostrano una potenziale disponibilità nei confronti dell'impegno, che potrebbe concretizzarsi se fossero in qualche modo *aiutati*.

Il quarto tipo di spiegazioni delinea invece un *atteggiamento sfavorevole*, se non di rifiuto, nei confronti dell'impegno nel volontariato. In alcuni casi tale atteggiamento riflette un giudizio di valore negativo, da parte di chi ritiene inutile il volontariato oppure per chi dichiara di non fidarsi delle organizzazioni di volontariato; in altri casi esprime una generica mancanza di interesse o la preferenza per un utilizzo del tempo libero differente.

Graf. 2.2. Motivazione più importante alla base della scelta di non fare volontariato, per chi non l'ha mai fatto (%) (N. min. = 1.153)



Come avvicinare i giovani al volontariato

In estrema sintesi possiamo ricondurre il nostro campione di intervistati a una tipologia composta da quattro categorie, a ciascuna delle quali corrisponde un differente grado di coinvolgimento rispetto al volontariato (Graf. 2.3):

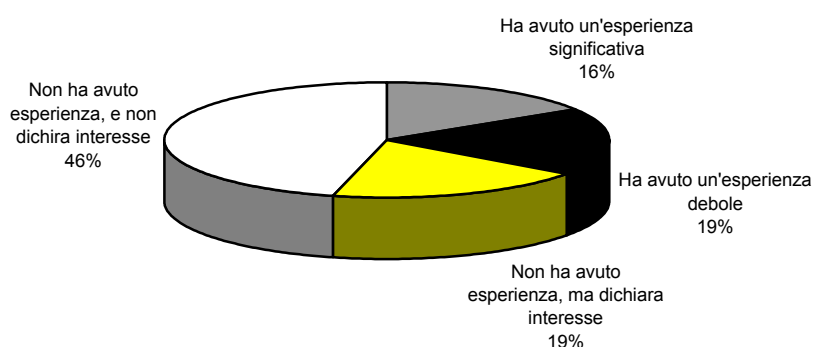
1. coloro che hanno avuto un'esperienza di volontariato *significativa*, che rappresentano il 15,6% degli studenti. Comprende coloro che hanno avuto un'esperienza *strutturata* (che ha comportato cioè un impegno continuativo e costante nel tempo, svolto all'interno di un gruppo o di un'associazione), a prescindere dal fatto che siano attualmente impegnati nella stessa attività, e anche da coloro che sono *attualmente* impegnati in un'attività che li ha coinvolti recentemente in iniziative concrete;
2. coloro che hanno avuto un'esperienza di volontariato *debole*, che rappresentano il 19,2% degli intervistati. Comprende coloro che hanno avuto un'esperienza poco coinvolgente (che non ha implicato un impegno continuativo e costante all'interno di un'organizzazione), o che sono attualmente impegnati nel volontariato ma senza avere partecipato, di recente, ad alcuna iniziativa;

3. coloro che non hanno avuto alcuna esperienza diretta di partecipazione, ma che hanno dimostrato interesse, affermando di prevedere di impegnarsi nel futuro (il 19,0% degli studenti);
4. coloro che, oltre a non avere mai avuto esperienze di volontariato, non manifestano l'intenzione di partecipare nel futuro (il 46,2% del nostro campione).

Questi quattro gruppi, connotati da differenti livelli di coinvolgimento rispetto all'esperienza del volontariato, sono composti, al loro interno, da studenti con caratteristiche piuttosto differenziate. Prenderemo in esame proprio tali differenze, con la consapevolezza che la conoscenza delle caratteristiche dei componenti dei diversi gruppi può rappresentare un'utile base di conoscenza, ai fini della individuazione di possibili destinatari di azioni volte a favorire lo sviluppo della cultura e della pratica del volontariato.

Concentreremo ora l'attenzione soprattutto sulle differenze tra i due gruppi più distanti, rappresentati da una parte da coloro che hanno vissuto (o stanno vivendo) un'esperienza significativa di volontariato, dall'altra gli studenti che non hanno mai partecipato e che non si sono dichiarati interessati a questo genere di esperienza.

Graf. 2.3 Tipologia degli studenti in base alle esperienze di volontariato vissute (V.a. = 2.418)



Il primo gruppo di studenti – quello dei più *impegnati* - è composto, in larga maggioranza (circa i due terzi) da ragazze. Tra di loro sono inoltre sovrarappresentati gli iscritti ai licei (classici e scientifici) e, soprattutto, agli istituti dell'area magistrale e psico-pedagogica. La maggiore presenza dei provenienti da queste scuole (rappresentano il 15,4% dei componenti il gruppo, rispetto al 7,2% del totale degli intervistati) può essere spiegata sia dalla maggiore presenza femminile tra i loro allievi, sia dalla particolarità dell'area disciplinare che, riguardando aspetti della formazione e della crescita dei bambini, può avere una certa attinenza con l'impegno nel volontariato rivolto ai minori. I minori, come osservato in precedenza, sono i principali destinatari delle azioni di volontariato dei nostri studenti. Il gruppo dei più *disimpegnati* è invece rappresentato da una netta maggioranza di maschi (il 62,1%) e, in misura superiore alla metà (51,7%), da provenienti da istituti tecnici.

Per quanto riguarda l'area territoriale di appartenenza, la composizione dei quattro gruppi, caratterizzati da un diverso livello di impegno verso il volontariato, non appare dunque significativamente differenziata rispetto all'area territoriale di provenienza. Questa sostanziale omogeneità lascia presumere che le diverse aree della Lombardia non siano caratterizzate da condizioni sociali o culturali in grado di influenzare la propensione all'impegno nel volontariato dei loro giovani.

La composizione dei gruppi è invece fortemente differenziata in base al tipo di ambiente familiare e alla condivisione di determinati valori. Il gruppo dei più *impegnati* è infatti composto, nella grande maggioranza (oltre otto su dieci), da ragazzi che vivono in famiglie i cui membri sono – o sono stati – coinvolti nella pratica del volontariato. Al contrario, oltre la metà (52,2%) del gruppo dei *disimpegnati* vive in famiglie in cui nessuno ha mai preso parte ad iniziative in questo campo.

Ancora, tra i più *impegnati* si trova una quota più che proporzionale di ragazzi che attribuiscono una grande importanza alla fede religiosa. All'opposto, tra i più disinteressati sono sovrarappresentati coloro che, pur dichiarandosi credenti, dichiarano di attribuire una scarsa rilevanza alla loro religiosità. In una posizione differente si trovano i ragazzi che si dichiarano non credenti, che sono proporzionalmente meno presenti tra gli *impegnati*, ma egualmente distribuiti negli altri gruppi, cioè tra gli *impegnati deboli*, gli *interessati* e i *disinteressati*. Questo pare confermare che, se è vero che un elevato coinvolgimento religioso si associa spesso a un maggiore impegno nel volontariato, tra i giovani che si dichiarano non credenti si riscontrano livelli di apprezzamento e di impegno concreto maggiori di quelli mostrati dai ragazzi che, pur affermando la propria appartenenza religiosa, non la giudicano particolarmente rilevante nell'ambito

della loro esistenza. Infine, il gruppo dei più *impegnati* è anche caratterizzato da una forte presenza di studenti che hanno dimostrato una elevata adesione a valori di eguaglianza e solidarietà mentre, all'opposto, nel gruppo di più *disinteressati* è proporzionalmente più elevata la quota di coloro che ha un basso grado di condivisione di tali valori.

In generale, i due gruppi *centrali* della nostra classificazione, quelli cioè composti da coloro che hanno avuto un'esperienza debole di volontariato e da coloro che non hanno vissuto un'esperienza concreta ma hanno manifestato buoni propositi per il futuro, mostrano una composizione (per genere, scuola di provenienza, ambiente familiare, ecc.) intermedia tra i due gruppi estremi, ma comunque più vicina a quella di chi ha vissuto un'esperienza significativa. Inoltre questi due gruppi *centrali* appaiono composti da una popolazione di giovani con caratteristiche tra loro molto simili (con l'eccezione dell'area territoriale di provenienza, come detto), a significare che chi ha vissuto un'esperienza *debole* ha, per così dire, manifestato concretamente il suo interesse, avvicinandosi in questo modo a chi si è limitato, per il momento, alla sola affermazione di interesse e di impegno per il futuro.

Se dall'analisi della composizione dei gruppi definiti in base al loro grado di interesse e partecipazione diretta nel volontariato possono emergere indicazioni in merito ai possibili destinatari di iniziative di sensibilizzazione, è necessario interrogarsi anche rispetto alla scelta delle iniziative e delle strategie che possono risultare, in questo senso, più efficaci. Possiamo farlo iniziando a raccogliere il parere dei ragazzi stessi, tenendo conto, anche in questo caso, del loro differente livello di coinvolgimento con il mondo del volontariato.

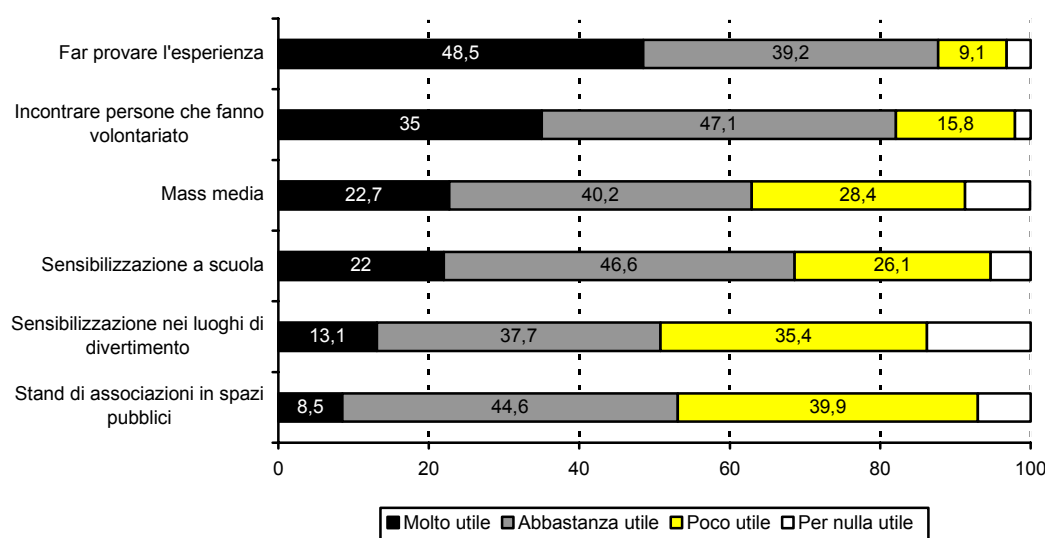
In generale, gli studenti giudicano maggiormente efficaci, al fine di avvicinare i giovani alla cultura del volontariato, modalità che possano permettere loro di entrare direttamente in contatto con questa realtà. Tale obiettivo può essere raggiunto sia attraverso incontri con volontari in grado di trasmettere la loro personale esperienza, sia, soprattutto, attraverso la possibilità di provare concretamente un'esperienza di volontariato (cfr. grafico 2.4).

Queste opinioni sembrano confermare quanto osservato in precedenza in merito alle motivazioni che si troverebbero alla base della scelta di non impegnarsi: molti giovani hanno dichiarato di non avere sufficienti informazioni o di non sapere a chi rivolgersi. In questo senso, un'esperienza diretta appare il modo migliore per conoscere più da vicino questa realtà. Un livello di efficacia relativamente più basso viene attribuito alla possibilità di incoraggiare lo sviluppo di una cultura del

volontariato attraverso i mezzi di comunicazione di massa, da una parte, e da iniziative da tenersi nelle scuole, dall'altra. Tuttavia, la quasi totalità dei rispondenti attribuisce un qualche tipo di utilità al ruolo che può assumere, in questo senso, la scuola.

Infine, il grado di efficacia relativamente più basso si osserva con riferimento alle iniziative di sensibilizzazione nei luoghi destinati a tempo libero e al divertimento, nonché alla diffusione, in luoghi pubblici, di spazi espositivi delle associazioni impegnate nel volontariato.

Graf. 2.4. Opinioni sull'utilità di alcuni mezzi per avvicinare i giovani al volontariato (V.a. min. = 2.380 Risposta multipla)



Il giudizio in merito all'efficacia dei vari modi per incoraggiare lo sviluppo della cultura del volontariato può essere ovviamente influenzato dall'esperienza personale fatta in questo campo, cioè dal livello di coinvolgimento degli intervistati con il mondo del volontariato.

Appare particolarmente interessante, in merito, analizzare le opinioni di coloro che si sono già impegnati nel volontariato e che, anche in base alla loro esperienza, dovrebbero essere in grado di dare indicazioni più utili.

Rispetto alle opinioni espresse dagli altri intervistati, i giovani che hanno avuto esperienze significative di partecipazione sottolineano con maggiore forza l'importanza che può ricoprire la possibilità di entrare in contatto diretto con la realtà del volontariato, sia attraverso incontri con membri delle associazioni, sia, soprattutto, attraverso lo svolgimento di un'esperienza concreta (cfr. tab. 2.4).

Tab. 2.4. Opinioni sull'utilità di alcuni mezzi per avvicinare i giovani al volontariato, per tipologia degli studenti in base al loro rapporto con il volontariato (%)

| | Ha avuto un'esperienza significativa | Ha avuto un'esperienza debole | Non ha avuto esperienza ma dichiara interesse | Non ha avuto esperienza e non dichiara interesse | Totale |
|--|--------------------------------------|-------------------------------|---|--|--------|
| Far provare l'esperienza | 64,9 | 51,8 | 57,7 | 35,2 | 47,0 |
| Incontrare persone che fanno volontariato | 49,9 | 38,8 | 40,0 | 24,8 | 34,1 |
| Mass media | 18,8 | 25,1 | 25,6 | 21,4 | 22,1 |
| Sensibilizzazione a scuola | 27,4 | 29,3 | 25,9 | 14,8 | 21,5 |
| Sensibilizzazione nei luoghi di divertimento | 12,0 | 14,0 | 14,9 | 12,2 | 12,8 |
| Stand di associazioni in spazi pubblici | 9,0 | 9,3 | 9,5 | 6,9 | 8,2 |
| V.a. | 377 | 463 | 460 | 1.117 | 2.499 |

Anche il riconoscimento dell'importanza di iniziative di sensibilizzazione all'interno della scuola incontra un livello di consensi più elevato, in questo caso condiviso anche dai gruppi composti da coloro che hanno avuto un'esperienza *debole* di volontariato e da coloro che hanno solo manifestato il loro interessamento in vista di un impegno futuro.

Rispetto all'utilità che potrebbero ricoprire i mezzi di comunicazione di massa, i giovani maggiormente *impegnati* si dimostrano invece un po' più scettici del resto degli intervistati. Le iniziative da svolgersi in luoghi pubblici o di svago sono giudicate dagli studenti, in modo sostanzialmente omogeneo, come le relativamente meno efficaci.

Un'ultima annotazione riguarda i giovani che hanno dimostrato il minor livello di coinvolgimento e di interesse nei confronti del volontariato. Se è vero che questi si esprimono in modo più scettico nei confronti di quasi tutte le modalità suggerite, è anche vero che molti di loro riconoscono che alcuni modi - soprattutto la prova di un'esperienza concreta - possono essere molto importanti per avvicinare alla cultura del volontariato i ragazzi della loro età: si può ragionevolmente confidare che almeno una parte di loro si riconosca tra i ragazzi che potrebbero essere avvicinati a questa realtà.

| | |
|------------------------|---|
| Parte terza | Stendere ponti di solidarietà con altri: cinque casi di volontariato attivo nelle scuole |
|------------------------|---|

Premessa

I cinque Istituti presi in considerazione in questo studio di caso⁵ condividono un'importante caratteristica di fondo: lo sviluppo e la progressiva istituzionalizzazione di ciò che viene chiamato “volontariato attivo”. Questa espressione allude a una complessità di fenomeni riconducibili a tre importanti processi che in diverse scuole della Lombardia, ma anche dell'intera società italiana, sono in corso da almeno una decina d'anni.

Per un verso, l'ingresso del volontariato nelle scuole sta comportando il consolidamento di una specifica *relazione* tra due ambiti – il mondo dell'istruzione, dell'educazione e della formazione scolastica e il mondo del bisogno, della povertà, del disagio sociale, dell'esclusione e della deprivazione – i cui confini, un tempo relativamente rigidi, stanno oggi subendo una certa trasformazione e vanno parzialmente erodendosi.

L'espressione “volontariato attivo” allude, in secondo luogo, a un superamento della pur importante dimensione di sensibilizzazione e di informazione. Il carattere attivo del volontariato implica infatti un coinvolgimento della scuola non solo dal punto di vista della conoscenza ma anche, e soprattutto, in termini di *azione*. Tanto che si potrebbe dire che qui non è propriamente l'informazione bensì l'azione – il coinvolgimento operativo, il fare qualcosa *per* e *con* altri – la dimensione che è in grado di gettare un secondo e fondamentale ponte, quello tra azione e conoscenza, dove il fare qualcosa per e con altri costituisce non solo una nobile forma di aiuto ma diventa anche un potente strumento di formazione per la stessa persona che si cimenta in concrete azioni di solidarietà.

Infine, da un punto di vista organizzativo, volontariato attivo significa che dirigenti di istituto, docenti e studenti si sentano chiamati a operare concretamente per altri, che si domandino in quale modo è possibile farlo, che si chiedano quale contributo possano dare, e che infine sviluppino progetti concreti rivolti agli

⁵ Gli studi di caso sono stati condotti attraverso interviste in profondità al dirigente scolastico, agli insegnanti referenti per il progetto e focus group con gli studenti coinvolti nella realizzazione dell'iniziativa.

ambiti del bisogno, della deprivazione e dell'esclusione sociale. In questo senso, il volontariato attivo getta un terzo ponte, offre cioè l'occasione di unire la scuola con il mondo della solidarietà, della prevenzione e dell'intervento sociale.

In questa relazione si intende dare conto delle forme che i processi sopra indicati hanno assunto nelle cinque scuole qui considerate in termini di studio di caso⁶: il liceo *Erasmus da Rotterdam* di Sesto San Giovanni, l'*Itis di Gallarate*, l'*Ipsia Moretto* di Brescia, l'*Itis Magistri Cumacini* di Como, l'*Istituto Magistrale Agnesi* di Milano. Il tentativo è di comprendere come funzionino e come vengano costruiti i ponti a cui si è accennato, prestando particolare attenzione soprattutto a tre aspetti: le dinamiche organizzative implicate nella realizzazione di progetti di volontariato attivo; le ricadute dei progetti sui soggetti coinvolti; la riproducibilità dell'esperienza di volontariato all'interno della scuola o in altri contesti.

Come nascono i progetti

Gli Istituti coinvolti nell'indagine sono da tempo impegnati in diverse attività di volontariato. Nelle pagine seguenti faremo riferimento esclusivamente al progetto che le scuole hanno ritenuto maggiormente significativo: per una descrizione dettagliata dei contesti nei quali questi ultimi si sono sviluppati si rimanda alla relazione completa.

L'attività di volontariato oggi ritenuta dal Liceo Erasmus da Rotterdam come la più rilevante è il *Progetto del Mali*. Il progetto, che attualmente coinvolge sei classi del terzo, quarto e quinto anno, si compone di diverse attività così riassumibili: raccolta di fondi a sostegno dei progetti che alcune ONG realizzano direttamente in Mali; preparazione e invio di materiale didattico al fine di favorire i percorsi di istruzione e il diritto allo studio dei bambini; corrispondenza (anche via e-mail) tra gli studenti del liceo e i ragazzi e le ragazze del Mali; progettazione di forme di microcredito a sostegno delle donne e delle madri; adozioni a distanza.

Presso l'*Itis di Gallarate* il progetto attualmente considerato come il più significativo per la scuola, è il *Progetto Harambee*. L'iniziativa ha come principale interlocutore alcune scuole del Kenya e le persone che vivono nei villaggi limitrofi. L'azione primaria è costituita da un insieme di attività – svolte dagli studenti in aula e in laboratorio – di vera e propria progettazione, e in parte

⁶ La selezione delle scuole da coinvolgere è stata attuata sulla base delle risposte fornite dagli Istituti al questionario on line (cfr. prima parte della relazione).

di sostegno alla realizzazione, sia di attrezzature sia di impianti tecnologici relativi all'accumulo, all'utilizzo e all'impiego adeguato di energia (dalla costruzione di pannelli solari alla realizzazione di pompe idrauliche, dai sistemi di videosorveglianza per le scuole alle incubatrici ecc.). Oltre al trasferimento di competenze e di progettazioni, vi è poi uno scambio di conoscenze tra gli studenti di Gallarate e i giovani del Kenya realizzato attraverso corrispondenza. Parallelamente a questo genere di iniziativa, una seconda azione del progetto Harambee riguarda la promozione di attività di informazione e di sensibilizzazione in tema di AIDS: gli studenti dell'Itis raccolgono materiale informativo sul tema e, a scopi preventivi e di riduzione del danno, lo inviano ai loro interlocutori nei villaggi e nelle scuole del Kenya.

A Brescia, nel caso dell'Ipsia Moretto, l'iniziativa che attualmente è considerata maggiormente significativa è il *progetto Bosnia*, nato tra il 1991 e il 1995 durante il conflitto nella ex Jugoslavia. La parte sostanziale è costituita dalle attività di interscambio formativo, culturale e sportivo: oltre a incontri finalizzati alla conoscenza delle rispettive realtà culturali e sociali e all'organizzazione di eventi sportivi e musicali realizzati sia a Brescia che nella città gemellata di Zavidovici, una rilevante attività di scambio avviene con l'accoglienza di giovani bosniaci, i quali partecipano a corsi tenuti dagli studenti dell'Ipsia con la finalità di apprendere modalità di lavoro con attrezzature e macchinari che, in seguito, vengono inviati direttamente in Bosnia. In aggiunta all'invio dei macchinari, di materiali e attrezzature di diverso genere, gli studenti dell'Ipsia collaborano nelle attività di allestimento di laboratori nelle scuole bosniache. Il progetto è complessivamente realizzato in collaborazione con le Università di Brescia e con diverse Istituzioni ed Enti Locali.

Rispetto alle altre scuole prese in considerazione, l'Itis Magistri Cumacini di Como è coinvolto in progetti di volontariato da tempi relativamente più recenti. Il progetto più significativo è qui indubbiamente *Per una dieta sostenibile, solidarietà con il popolo Saharawi*, iniziativa concretizzata tre anni fa con l'obiettivo di sostenere un'etnia locale – gli Saharawi – che, nel tentativo di resistere alle pressioni governative ed avendo tuttavia abbandonato la propria partecipazione ai conflitti interni, vive ora in una condizione di estremo isolamento e di forte deprivazione, come una sorta di popolo profugo all'interno dei confini del proprio Paese. La formazione di un gruppo di docenti e di studenti del quinto anno ha dato vita a una spedizione al tempo stesso umanitaria e didattica: il gruppo si è recato nel sud dell'Algeria per conoscere la vita nel deserto e ovviamente incontrare il popolo Saharawi, portando con sé fondi, vestiti, materiale scolastico e medicinali. Successivamente, alcuni membri Saharawi sono stati invitati a Como per portare la loro testimonianza e per concordare ulteriori sviluppi dell'iniziativa. Oltre all'indubbia portata dell'esperienza, uno degli

obiettivi del progetto è sostenere l'organizzazione della scuola Saharawi organizzando un gemellaggio con gli studenti dell'Istituto di Como.

Nell'Istituto Agnesi di Milano il progetto attualmente ritenuto più significativo riguarda le attività di sostegno – scolastico, ma anche animativo, psicologico e pedagogico – ai bambini di una scuola materna ed elementare svolte direttamente dalle studentesse dell'Istituto. Il sostegno è rivolto ai bambini che frequentano i tre plessi della scuola (due elementari e uno di scuola materna) che è situata in un quartiere fortemente degradato e problematico della periferia di Milano. Il progetto prende il nome dall'associazione presso cui si appoggia, il “Circolo Didattico Cesare Battisti”: un istituto di accoglienza che, individuati i bambini in difficoltà e ricevute le disponibilità per il sostegno offerte dall'Agnesi, affianca alle studentesse volontarie una docente tutor che si occupa di indirizzarle nelle diverse classi della scuola, alla materna o alle elementari, e soprattutto laddove vi è una richiesta particolarmente sentita dai docenti che individuano nelle proprie classi situazioni problematiche e che, per l'appunto, necessitano di una presenza integrativa in termini di sostegno.

Analizzando il “clima sociale” entro cui i cinque Istituti pongono in essere le loro iniziative di volontariato sono emersi tre importanti elementi determinanti per nascita e il consolidamento del volontariato attivo nelle scuole.

Innanzitutto *il personale coinvolgimento di almeno un attore interno* all'Istituto – in genere, anche se non sempre, si tratta di insegnanti, e spesso o almeno nella fase iniziale di un singolo insegnante – nei confronti di un certo problema sociale o di una determinata area di bisogno, e di conseguenza la spinta pratica e l'impegno concreto che tale attore si assume, da principio in prima persona, al fine di proporre e realizzare iniziative con i propri studenti o anche veri e propri progetti collettivi di Istituto in risposta al problema e ai bisogni rilevati.

In secondo luogo, *le richieste degli agenti esterni* – associazioni di volontariato, Enti ed organizzazioni che stabilmente operano nel sociale, Ong, istituzioni locali, ecc. – che, più o meno esplicitamente o anche informalmente, rivolgono alle scuole per ricevere supporto alle loro ordinarie attività in specifiche aree problematiche o di bisogno. Anche qui, di fondamentale importanza è il *legame* – spesso preesistente alla nascita delle iniziative – che sussiste o può instaurarsi tra questi agenti esterni e l'attore interno all'Istituto che, ricordiamo, è colui o sono coloro che di fatto si assumono il compito di coinvolgere la scuola, naturalmente rivolgendosi al dirigente, ad altri docenti e a gruppi di studenti, nella costruzione dell'iniziativa di volontariato.

Infine, *lo statuto con cui vengono percepiti i problemi o le aree di bisogno* cui ogni singolo Istituto può rivolgersi, e a fronte dei quali, sulla base del

coinvolgimento dell'attore interno e della richiesta o proposta di agenti esterni, le scuole sentono di ricevere una sorta di *mandato*. Oltre al più generale contesto locale – sociale e culturale – in cui ciascuna scuola è inevitabilmente inserita, lo statuto e il carattere dei problemi su cui ci si sente chiamati a intervenire portando un proprio contributo, almeno nel caso dei cinque Istituti qui presi in considerazione, sembrano essere strettamente legati al tipo di *esperienza* che può scaturire dalla specifica iniziativa di volontariato che si intende intraprendere. Come vedremo tra poco, tale esperienza assume un valore maggiormente significativo quanto più è in grado di combinare elementi di formazione didattica propri del genere di scuola con valenze riconducibili alla più generale formazione della persona, a quanto cioè un progetto di volontariato riesce a far interagire un certo insieme di competenze (teorico-pratiche, culturali, tecnico-specialistiche) già esistenti o coltivate nella scuola con dimensioni più generali quali la sensibilità per i problemi sociali, l'educazione alla responsabilità civile, la solidarietà e, non da ultimo, il valore della differenza e dell'interculturalità.

I processi organizzativi

L'organizzazione di un progetto di volontariato attivo, oltre a comprendere il triangolo di relazioni già descritto – le relazioni tra l'attore interno, le associazioni partner esterne e le persone partecipi della realtà problematica a cui il progetto si rivolge – implica ovviamente il contributo degli studenti, che sono poi i veri protagonisti del progetto, nonché di varie figure partecipi dei complessi processi relazionali interni alla scuola, incluso i passaggi del progetto negli organi collegiali e la concertazione con il dirigente scolastico, il lavoro con gli studenti in aula, e un altro insieme di procedure grossomodo riconducibili alla sfera delle pratiche burocratiche. Di questi passaggi ne descriviamo di seguito alcuni tra i più rilevanti, concentrandoci sul coinvolgimento dei docenti in quanto gruppo di lavoro o rete cooperativa e sull'iter processuale che un progetto segue all'interno della scuola dopo la sua ideazione.

Una volta che l'idea iniziale è diventata progetto, o meglio affinché l'idea possa davvero concretizzarsi in un progetto *della* scuola, *il coinvolgimento* di una rete o di un *gruppo di docenti* è indispensabile, per non dire inevitabile. I progetti studiati in questa indagine rivelano che qualsiasi genere di volontariato attivo riesce ad aprire occasioni didattiche e di esperienza molto vaste e non facilmente prevedibili sin dal principio e, di conseguenza, può chiamare idealmente in causa un vasto numero di diversi docenti, anche coloro che inizialmente non potevano dirsi interessati a cimentarsi in azioni di volontariato. In breve, ciò che conta sembra essere il fatto di partire realmente con un progetto, anche piccolo, e anche se inizialmente il gruppo dei docenti coinvolti è costituito da un numero minimo

di persone. Ciò almeno è quanto è accaduto in buona misura nelle cinque scuole oggetto di questa indagine, dove l'impegno trasversale di alcuni docenti (almeno due o tre per ogni classe di studenti coinvolta) ha di fatto reso possibile la realizzazione delle iniziative.

In questa direzione emergono due aspetti decisivi dal punto di vista organizzativo. Il primo riguarda la capacità, ma anche la possibilità, relativa ad ogni singolo docente di riuscire a integrare gli aspetti formativi del progetto di volontariato con il suo specifico programma didattico. Il secondo concerne il tempo e le energie "aggiuntive" che ogni docente è in grado di mettere a disposizione. Nelle cinque scuole intervistate, i docenti impegnati sui progetti di volontariato nel tempo extracurricolare – un tempo che in alcuni casi è considerevole – non sono in genere retribuiti. La maggior parte delle attività svolte al di fuori delle ore di lezione non vengono riconosciute in termini economici, vengono cioè svolte gratuitamente, e quando vi è un riconoscimento si tratta perlopiù di somme forfetarie, considerate come "simboliche". Anche se questo presenta fattori di debolezza per un consolidamento stabile dei progetti nella scuola, va tuttavia considerato che la dimensione di gratuità – anche economica – costituisce, in ultima analisi, ciò che consegna il senso proprio di un'azione che, altrimenti, non potrebbe essere pienamente intesa come "volontariato".

Il coinvolgimento del corpo docente nel volontariato, anche nei casi in cui si rivela molto ridotto in termini numerici, non sembra essere sentito come un particolare problema da parte degli insegnanti impegnati nei progetti. Naturalmente qualcuno si lamenta, anche in ragione del timore che il progetto venga abbandonato o che vengano a mancare le risorse per farlo continuare. I rischi maggiori stanno nel turnover delle persone, nei cambi della dirigenza scolastica, nel fatto che alcuni docenti impegnati possano cambiare scuola o andare in pensione. Ma altri non sembrano per nulla preoccupati della cosa. Molti, del resto, si ritengono già soddisfatti poiché il volontariato ha fatto nascere relazioni tra alcuni docenti che prima erano inesistenti, o del tutto limitate alle riunioni collegiali, o anche perché si sono realizzate sinergie didattiche, collaborazioni tra diverse competenze che prima della realizzazione dei progetti parevano impensabili. In molti casi, alcuni progetti hanno persino coinvolto docenti che non erano insegnanti delle classi interessate. Del resto, molti docenti referenti sono più preoccupati dello scarso coinvolgimento dei genitori degli studenti piuttosto che di quello dei propri colleghi. Insomma, il coinvolgimento di un maggior numero di docenti è ovviamente ben accetto, ma non è il principale problema sentito da coloro che hanno iniziato e che continuano a portare avanti il volontariato attivo nelle scuole.

Gli aspetti organizzativi e relazionali del processo seguito dai progetti all'interno della scuola sono molto complessi, e anche molto differenti da scuola a scuola. Un *tentativo di formalizzazione* può essere messo in atto relativamente all'iter seguito dalle iniziative promosse all'interno di Istituti che già sono coinvolti in progetti stabili, che costituiscono una sorta di impegno collettivo dell'intera scuola, e che vengono svolti perlopiù in ambito extrascolastico.

Schematizzando in modo ideale, possiamo dire che in genere l'iter è costituito da dieci grandi fasi, di solito avviate in seguito alle già descritte attività di sensibilizzazione e a una preliminare stesura del progetto da parte dell'équipe degli insegnanti referenti:

- A. presentazione del progetto, inizialmente anche solo di una idea, al Collegio dei Docenti (in genere a settembre); in seguito all'approvazione, attività di formazione di un gruppo di docenti da coinvolgere;
- B. presentazione del progetto ai Consigli di Classe (anche durante l'anno) relativi agli studenti possibilmente coinvolti o da interpellare;
- C. informazione data agli studenti, nuovo lavoro di sensibilizzazione e di conoscenza, e loro reclutamento;
- D. raccolta delle disponibilità degli studenti in termini di tempo, di interesse e di preferenza circa l'ambito e le modalità in cui impegnarsi;
- E. orientamento degli studenti verso le iniziative, i compiti o anche i progetti che più corrispondono alla loro disponibilità e lavoro didattico-formativo con gli studenti;
- F. concertazione tra gli orientamenti degli studenti, i bisogni rilevati nell'area in cui si va a operare e le richieste (se ci sono) delle associazioni con cui si collabora;
- G. avvio del progetto;
- H. ulteriore rilevazione delle risorse (umane, organizzative, economiche) necessarie per la realizzazione del progetto;
- I. ulteriori contatti per il reperimento delle risorse, per la realizzazione di convenzioni ecc.;
- L. ritorno alla fase A, B oppure direttamente alla fase C.

Naturalmente queste dieci fasi costituiscono uno schema ideale, dal quale ogni scuola si discosta in diversa misura in relazione alle specificità dei progetti e alle caratteristiche dell'Istituto.

Perché nasce un progetto di volontariato attivo

Le finalità su cui in genere si concentra il volontariato attivo a scuola – solidarietà, aiuto, sostegno, partecipazione, sensibilizzazione, esperienza, coinvolgimento, formazione ecc. – alludono a temi densi e ricchi di significato, spesso non facilmente traducibili in forme oggettivamente misurabili. I progetti, inoltre, assumono forme non sempre prevedibili fin dal principio che sfuggono a stretti criteri di razionalità programmatica così come da rigide analisi valutative, anche in termini di comparazione tra obiettivi e risultati raggiunti. Il processo di definizione degli obiettivi (fini) e di attivazione delle risorse per raggiungerli (mezzi) si esprime, nei progetti di volontariato attivo a scuola, su più livelli.

Il primo fa riferimento a una razionalità che possiamo chiamare *pragmatica*. Nella loro fase iniziale, i progetti sono pensati come delle “scommesse”, l’obiettivo è circoscritto e di breve periodo. Consapevoli dei tanti limiti del contesto scolastico in cui operano e delle enormi difficoltà a cui possono andare incontro, sia i docenti che gli studenti coinvolti non pensano in primo luogo alla formalizzazione degli obiettivi da raggiungere, bensì a *partire davvero con l’iniziativa*. Come hanno ripetuto molti intervistati, «non si sa se ce la si farà, ma comunque si prova a partire».

Il secondo aspetto, strettamente collegato al primo, si riferisce a una *razionalità valoriale* che possiamo anche chiamare *simbolica*, ossia che vede al centro dell’azione non solo il raggiungimento di un risultato ma soprattutto il *senso*, e dunque *il valore e il significato di ciò che si fa*. Il primo obiettivo di un progetto di volontariato sta nel senso per cui lo si fa e quindi nello stesso fatto di farlo, di realizzarlo per davvero.

Il terzo aspetto riguarda propriamente gli obiettivi che, ovviamente, sono ben presenti soprattutto nella mente degli ideatori e dei promotori dei progetti. Come si vedrà tra poco, si tratta più che altro di finalità, ovvero di *obiettivi estremamente aperti e generali*. In tal modo gli obiettivi possano andare dall’idea di portare qualche aiuto materiale a chi ne ha bisogno fino alla speranza di poter cambiare l’intera sensibilità e cultura entro cui opera la propria scuola. L’apertura è legata al fatto che oltre all’obiettivo complessivo del progetto, spesso ancorato a quello dell’eventuale associazione partner, gli insegnanti promotori sono consapevoli che nel mentre l’iniziativa avrà luogo sorgeranno nuove idee e ulteriori obiettivi.

Infine, il quarto aspetto ha che vedere con il fatto che gli obiettivi del volontariato nelle scuole, almeno quando i progetti sono nella fase iniziale di

implementazione, sono fortemente rivolti agli studenti che vi partecipano. In altre parole, una delle caratteristiche del volontariato nelle scuole è che *gli studenti sono al tempo stesso gli artefici e i destinatari del progetto che vanno a realizzare*.

Naturalmente vi sono anche obiettivi che possiamo definire “esterni”, cioè effetti auspicabili o desiderati nei confronti delle situazioni e delle persone a cui il progetto è rivolto, siano essi gli Saharawi, le scuole del Mali, i villaggi del Kenya, i giovani della Bosnia o i bambini della periferia milanese. Gli obiettivi esterni sono estremamente importanti poiché costituiscono la ragion d’essere ufficiale dei progetti, così come rappresentano il riferimento primario di senso per le motivazioni alla partecipazione degli studenti, dei docenti, e anche per il consenso da parte delle dirigenze scolastiche.

Le finalità generali sono individuabili in alcune espressioni chiave usate spesso nelle scuole: “prestare aiuto”, dare “sostegno materiale e morale”, “comunicare”, “creare ponti e abbattere barriere”, contribuire al “miglioramento delle condizioni”, favorire “autosviluppo” e “sviluppo sostenibile”. Gli scopi primari, anche se non gli unici ma comunque i più importanti nei momenti iniziali e di avvio del progetto, sono di *realizzare esperienze di conoscenza concreta e più profonda delle situazioni e delle persone a cui il volontariato è rivolto*. Ed è per questa ragione che le ricadute interne alla scuola, innanzitutto sugli studenti, assumono spesso una valenza maggiore di quelle esterne. Ovviamente tutto ciò avviene senza ridurre a mero strumento o senza eliminare l’importanza di tener conto di ciò che si sta facendo nei confronti degli altri, un’importanza che del resto è messa bene in evidenza dallo statuto ufficiale dei progetti, alla cui definizione degli obiettivi e delle finalità più generali danno spesso un notevole contributo le associazioni del privato sociale che si costituiscono come partner delle scuole.

Nelle interviste gli studenti hanno mostrato di avere compreso pienamente gli obiettivi dei progetti in cui sono stati coinvolti, così come di averli fortemente condivisi con gli insegnanti e le associazioni che li hanno seguiti nell’esperienza. Le iniziali motivazioni che li hanno spinti a partecipare sono state tra le più disparate: dall’idea di perdere ore di lezione a quella di divertirsi, dal senso di giustizia e di obbligazione morale verso gli altri all’interesse per approfondire il sapere o la conoscenza su certi temi, dalla speranza di ottenere un certo riconoscimento da parte dei loro docenti, di mettersi in vista o in buona luce, sino alla voglia di fare finalmente qualcosa di concreto per qualcuno che ne ha bisogno, e molte altre ancora. Ma nel farsi dell’esperienza, nel procedere con l’impegno, nella necessità di dividersi i compiti, e soprattutto nell’incontro con i loro interlocutori e i loro destinatari, gli studenti sono arrivati ad *appropriarsi del*

sensu pieno di ciò che andavano facendo, e di conseguenza hanno fatto propri anche gli obiettivi dei progetti. Anche se non sempre, in molti casi gli studenti parlano del volontariato come di un *loro* progetto, e non di un progetto calato *su di loro*. In alcuni casi, l'appropriazione del senso è stata così forte da lasciare agli studenti un senso critico davvero sorprendente. Un senso critico su di loro in quanto persone, in quanto parte di una classe o di un gruppo, ma anche in quanto membri di una scuola. Con l'esperienza di volontariato molti studenti hanno imparato a riflettere meglio su di loro, sulla società e sul mondo che li circonda, misurandosi con i compagni e soprattutto con coloro che non hanno voluto condividere il medesimo impegno, ma anche assumendo una certa posizione critica nei confronti della scuola, sulle funzioni che svolge e che dovrebbe svolgere. Inoltre, gli studenti concordano tra di loro nell'affermare, come del resto ci è stato detto dagli insegnanti, che i progetti in cui sono stati coinvolti hanno lasciato abbondantemente spazio alla loro autonomia di pensiero e alla loro libertà di iniziativa. Naturalmente gli insegnanti svolgono importanti ruoli di orientamento e indirizzano gli studenti, ma nessuno dei ragazzi o delle ragazze ci ha mai parlato di imposizioni o di costrizioni. Questo aspetto assume già da sé importanti e positive implicazioni per gli studenti. Oltre al fatto che un certo margine di libertà è da loro considerato come un requisito necessario per la partecipazione, ai fini formativi risulta determinante per uno sviluppo dell'autonomia e del senso critico.

Le ricadute sui soggetti coinvolti

Veniamo ora alle ricadute dei progetti sui soggetti coinvolti. Tenendo conto che molti effetti del volontariato assumono tempi di lungo periodo, distinguiamo tre piani entro cui le ricadute possono essere intese: il piano relativo all'esperienza degli studenti coinvolti, quello riconducibile agli effetti sui destinatari, e infine le ricadute che riguardano la scuola nel suo insieme. I tre piani sono ovviamente interconnessi, in molti casi si rivelano sovrapposti e spesso si sostengono a vicenda-

Il primo aspetto relativo all'esperienza degli studenti, e forse uno dei più importanti dal punto di vista della scuola, si riferisce alla riuscita combinazione tra didattica, formazione e solidarietà.

Ad esempio, nel caso dell'Itis di Como, l'insegnante referente racconta che «*con il viaggio* abbiamo coniugato la solidarietà con la scienza e la ricerca scientifica. Anche l'Ipsia di Brescia sottolinea aspetti di valenza didattica, riconducibili sia all'*apprendimento della lingua* inglese, sia a *forme di conoscenza non superficiali o stereotipate* su questioni di indubbia attualità. Non da ultimo, l'esperienza di

volontariato porta a scoprire e *mettere in gioco capacità* impensabili sino a quel momento: «e poi, alla fine, gli studenti sono arrivati a scrivere un libro. Voglio dire, un libro scritto da studenti di un istituto professionale! Chi l'avrebbe mai pensato?». Infine, un'insegnante dell'Agnesi mette in evidenza il potere che il volontariato ha di offrire agli studenti importanti occasioni di *fare anche ciò che a loro piace*, non nel senso del mero divertimento ma riferendosi a certi tipi di relazioni, di aiuto ma anche professionali, che gli studenti vorrebbero avere ma che nella scuola non riescono a trovare.

Tutte queste indicazioni sulle ricadute a livello di integrazione tra didattica e solidarietà, segnalate dagli insegnanti, sono state confermate dagli studenti nel corso delle interviste.

Una buona intesa con gli insegnanti si trova anche nel rilevare le ricadute del progetto sulla loro esperienza di studenti impegnati nel volontariato, sia per ciò che riguarda l'integrazione tra didattica e solidarietà sia nei termini dell'esperienza stessa, del loro vissuto e di ciò che hanno imparato su di loro e sugli altri.

Iniziamo con l'integrazione tra esperienza didattica e di volontariato. Uno studente dell'Erasmus dice di aver deciso di partecipare al progetto «per motivi di studio. Facendo una scuola sociale, trattare un argomento che riguarda un altro popolo o che comunque riguarda una condizione diversa dalla nostra può essere un fattore integrante dello studio e quindi è bello riuscire a integrare quello che è teoria con delle attività extrascolastiche; entrano nelle ore curricolari ma fanno parte di argomenti diversi. Personalmente è interessante per questo motivo». D'altro canto, un suo compagno sostiene che, al di là delle iniziali motivazioni, è «il fare volontariato» ciò che gli ha «permesso di imparare meglio alcune cose». Ad esempio superare difficoltà tecniche come «realizzare un video multimediale da spedire in Mali: abbiamo dovuto imparare a fare ricerche, scrivere in francese, creare il montaggio grafico e cinematografico». Un altro compagno ribadisce poi l'utilità implicita dell'iniziativa «per imparare a leggere e a scrivere in francese», dal momento che gli studenti hanno attivato una corrispondenza con i loro interlocutori africani.

Analoghi commenti sono portati dagli studenti di Gallarate, per i quali la progettazione tecnica degli impianti da inviare in Kenya ha ovviamente inciso sulla loro formazione professionale. Inoltre, essi aggiungono di aver imparato molto anche su argomenti e materie non strettamente legate al proprio indirizzo di studi: dalla conoscenza dei rischi legati all'Aids e ad altre malattie infettive, organizzata mediante incontri con psicologi e medici dell'Asl, a una migliore conoscenza della lingua inglese, necessaria per corrispondere con il Kenya, sino allo sviluppo di capacità informatiche e multimediali relative alla preparazione di video e documentazioni da inviare in Africa.

Ancora più evidente è l'integrazione nel caso dell'Agnesi. Alle studentesse piace davvero il lavoro con i bambini e pensano anche che abbia un utile ritorno in termini professionali, anche se non tutte dopo la scuola intendono diventare maestre elementari o lavorare nello specifico con i bambini. Infine, visto che molti bambini di cui si occupano sono stranieri extracomunitari, il volontariato è qui inevitabilmente anche una forma di apprendimento delle dimensioni interculturali, del valore della differenza, e spesso anche un modo per approfondire alcune lingue straniere.

Lo stesso si può dire per gli studenti dell'Ipsia di Brescia. Molti di loro hanno ammesso che la motivazione iniziale era fondata sul divertimento: «abbiamo pensato che là saremmo stati con dei ragazzi giovani, e che quindi ci saremmo divertiti, come in gita. E infatti ci siamo divertiti tantissimo. Ma poi abbiamo anche imparato un sacco di cose, persino l'inglese. Quando poi abbiamo realizzato i laboratori, sia da noi che in Bosnia, e abbiamo tenuto lezioni di matematica, qualcuno anche di inglese, allora abbiamo imparato meglio molte cose della scuola anche noi».

Un altro aspetto per certi versi meno riconducibile alla didattica, e più vicino all'idea di formazione e di educazione, riguarda l'esperienza di *conoscenza* offerta dal volontariato. Distinguiamo qui tre tipi di esperienze generatrici di conoscenza particolarmente apprezzate dagli studenti: l'esperienza di una conoscenza *concreta*; l'esperienza di una conoscenza *solidale e pragmatica*; l'esperienza di vivere la solidarietà in situazioni di *estraniazione*.

Il valore della conoscenza sta innanzitutto nel fatto di essere *concreta*, o almeno di essere ritenuta tale dagli studenti, che sentono di percepire la realtà alla quale si sono avvicinati senza i filtri dei mass-media e/o di stereotipi variamente diffusi.

Ecco al riguardo il commento di alcuni studenti dell'Erasmus: «il progetto mi è piaciuto particolarmente perché mi ha sensibilizzato ulteriormente sui problemi del terzo mondo; sì perché comunque ho un interesse per questi problemi, sentiamo tanto parlare in televisione, però non avevo mai avuto una prova tangibile, non ero mai entrato a far parte di un lavoro; le informazioni che ci venivano date dall'esterno le vedevamo molto, molto filtrate dai mezzi di comunicazione e quindi la prima cosa che ho pensato è stata proprio che era un'idea interessante perché permetteva di entrare in contatto con una cultura che non conosco e in modo diretto, senza filtri, senza interferenze da parte degli altri». A questi commenti possiamo aggiungere la lucida considerazione di uno studente di Gallarate: «viviamo in una società globale, e da noi se non ti vesti in un certo modo sei tagliato fuori. Se hai fame esci, vai da Mc Donald's e mangi. Da loro in Kenya invece no. E poi da noi dei loro problemi non ne senti parlare bene nei telegiornali». Sullo stesso piano sono alcune considerazioni fatte dalle studentesse

dell'Agnesi: «la vera conoscenza delle situazioni famigliari vissute nel quartiere l'abbiamo avuta solo andando lì da loro, conoscendo concretamente i bambini. Questo ci ha fatto capire tantissime cose, al di là dei pregiudizi, il volontariato insegna moltissime cose della vita, della società che hai intorno. Impari delle cose che hai solo sentito parlare, e non bene, in televisione o sui giornali». Naturalmente, completamente concordi con questi commenti gli studenti dell'Ipsia di Brescia: «in televisione passa qualcosa, si è visto qualcosa di quello che c'è in Bosnia. Ma andare in prima persona è tutta un'altra cosa. Vedi le case distrutte, le guardi con i tuoi occhi. Ti rendi conto, ti rendi conto di come vivono veramente là. Noi siamo qua e non ci rendiamo conto di come sono là, un altro mondo diciamo.».

In secondo luogo, il volontariato attivo, attraverso lo sviluppo di elementi di *solidarietà pragmatica*, offre agli studenti l'opportunità di conoscere facendo qualcosa, di fare qualcosa in prima persona e di farlo per gli altri. Pressoché tutti gli studenti sono stati decisamente espliciti al riguardo.

Pressoché tutti gli studenti sono stati decisamente espliciti al riguardo. Ecco solo alcuni esempi. Uno studente di Gallarate afferma che «è stato bello scoprire di avere voglia di fare qualcosa che non ha un fine ben preciso per la nostra persona, ma per le altre, per gente che non conosciamo». Analogamente, una studentessa dell'Erasmo dice: «a me ha colpito molto questo progetto, mi ero già interessata ai problemi del terzo mondo ma non avevo mai avuto la possibilità di fare qualcosa. Si dice molto spesso “poverini sono sfortunati” però non facciamo mai qualcosa di concreto. Mi è piaciuta anche la risposta di parte della nostra classe nel fare qualcosa, abbiamo adottato questo bambino e poi abbiamo continuato il lavoro di quelli di quarta, la corrispondenza. Mi è piaciuto perché abbiamo fatto qualcosa di concreto oltre le informazioni che avevo potuto ricevere». Un suo compagno sottolinea ulteriormente la cosa: «anch'io molte volte ho sentito parlare del problema del terzo mondo però non ho mai avuto la possibilità di fare qualcosa di concreto e quindi adesso che mi sono trovato davanti a questa possibilità ho deciso di sfruttarla, e non ho seguito la classe ma ho fatto di mia iniziativa. Penso sia stata una cosa giusta». Anche le studentesse dell'Agnesi sottolineano con forza il valore di «provare sulla pelle quale sia il bisogno degli altri». E una loro compagna, sempre parlando dell'importanza «del toccare con mano, del fare qualcosa non solo per ma anche con gli altri», segnala come questo sia anche un modo per superare i propri ostacoli personali: «all'inizio ho avuto gravi difficoltà, erano proprio difficoltà mie. Non avendo mai avuto a che fare con i bambini ed essendo timida, voleva dire entrare in un altro mondo. Ma non me la sono sentita di rinunciare. Ho pensato che fosse un modo per crescere». È infine interessante, al riguardo, il commento di uno studente brasiliano dell'Ipsia di Brescia: «io

purtroppo sono andato in Bosnia una volta sola, la prima volta che sono andato m'interessava fare due giorni fuori in gita, per divertirsi. E invece arrivato là, ho visto che era tutt'altro. Ho capito che è diverso il progetto, ha uno scopo, e ho capito che era gente diversa da come pensavo io. Certo era triste, aveva i segni della guerra, le case con ancora i segni dei bombardamenti, ma la gente aveva voglia di vivere, di riprendere la vita e mi è piaciuto tantissimo. Ho riprovato ad andare anche l'anno scorso, ma è successo che non mi hanno fatto entrare in frontiera perché sono brasiliano».

Arriviamo così a una terza dimensione, sempre relativa alla conoscenza, connessa alla formazione e all'educazione, e in certi casi riconducibile anche alla didattica: l'esperienza di *estraniazione*. Abbiamo visto come molti insegnanti riconducano il valore del volontariato anche al fatto di promuovere lo sviluppo di alcuni importanti aspetti della persona. Aspetti riassunti con alcune "parole chiave" quali curiosità, avventura, contrasto, conoscenza della differenza, superamento delle paure, spirito di adattamento. Tutti aspetti che gli studenti, nella gran parte dei casi, non riescono a trovare a scuola, ma di cui possono fare esperienza recandosi *altrove*. In questi casi, "quando si va sul campo", il volontariato produce un senso derivato da una temporanea estraniamento, cioè dal fatto di entrare a far parte di un ambiente sconosciuto, incontrando persone differenti dal solito, che vivono diversamente e in condizioni altre rispetto a quelle cui gli studenti sono abituati, e ritornando poi a casa carichi di un'esperienza che contribuisce a far vedere il mondo ordinario con un altro sguardo, insolito anche perché aiuta, come dicono gli studenti, a vivere più da vicino e in modo forse più adeguato il senso delle piccole cose di ogni giorno.

Inutile forse dire che l'intensità di queste esperienze viene intesa dagli studenti come una cosa che li ha fatti "maturare", anche se i giovani intervistati non hanno pressoché mai usato questa parola. Tutti gli studenti intervistati hanno ritenuto le esperienze fatte come decisamente importanti per loro, oltre che per le persone a cui era rivolto il progetto. Mettendo in gioco le loro capacità e il loro modo di essere, il volontariato ha fatto sentire gli studenti più utili, ha risvegliato in loro emozioni potenti, ha trasmesso anche una carica di energia per vivere meglio nel loro mondo ma con la consapevolezza che i mondi degli altri debbano essere meglio compresi, ascoltati, e soprattutto con la convinzione che le altre persone, quelle che soffrono o sono povere, debbano ricevere un adeguato *riconoscimento*. In ultima analisi è questo che gli studenti intervistati sentono di aver dato: oltre agli aiuti materiali, o anche didattici e tecnologici, i ragazzi sentono che il volontariato ha potuto dare loro il modo di riconoscere gli altri in quanto persone. E in questo, si sono riconosciuti anche loro. Di conseguenza, è forse inutile dire

che tutti gli intervistati hanno dichiarato che ripeterebbero l'iniziativa. Del resto, molti lo hanno già fatto, mentre altri intendono proseguire con il volontariato anche quando usciranno dalla scuola. Infine, tutti consiglierebbero di fare almeno un'esperienza di volontariato ai loro coetanei.

L'ultima dimensione che vale la pena di sottolineare, sempre in merito alle ricadute del volontariato tra gli studenti, riguarda **le relazioni interpersonali**, di gruppo e di classe.

In questa direzione, il primo risultato considerato come positivo dagli studenti riguarda il fatto di aver imparato a lavorare in gruppo. Nello specifico, gli studenti sostengono di aver compreso due cose. La prima è che il gruppo ha un valore in sé, ovvero che senza la partecipazione a un gruppo certe cose non si possono fare. Nelle parole di uno studente di Gallarate, «è stato bello scoprire che lavorare in gruppo si possono fare delle cose fatte bene. Se ci si prende uno per uno non saremmo riusciti a fare tutto quello che abbiamo fatto». La seconda è che, nel lavoro di gruppo, ciascuno è messo in condizione di trovare meglio ciò che sa fare e che può fare. Esplicito in tal senso il commento di uno studente di Brescia: «ci si mette in gioco, ci si diverte, anche se a volte non sai bene tu che cosa puoi fare. Poi è lavorando in gruppo, non so, organizzando un torneo o anche preparando una lezione per i ragazzi della Bosnia, che arrivi a capire quello che puoi davvero fare».

Il secondo risultato ritenuto estremamente positivo riguarda i rapporti tra gli studenti. Il volontariato, soprattutto nei casi in cui l'iniziativa coinvolge studenti di classi diverse, è in grado di creare nuovi legami, e spesso si tratta di legami più forti di quelli che normalmente si costruiscono a scuola, ed anche di quelli già consolidati con persone che si conoscono da più tempo. Ciò accade perché gli studenti arrivano a sentire di avere tra loro qualcosa in comune, qualcosa di importante. Come dice una studentessa: «quando ci ritroviamo ancora, come quest'anno che abbiamo elaborato un altro progetto, sempre con le stesse persone, è rimasta questa amicizia profonda che con altre persone, conosciute magari da più tempo, non si ha». Indicativa anche la considerazione espressa da uno studente di Como: «volevo aggiungere che è stato interessante anche l'aspetto, diciamo sociale; il fatto che io e gli altri prima ci conosceamo di vista, ora siamo arrivati ad avere qualcosa di importante in comune».

Si potrebbe pensare, a questo punto, che quando un'intera classe è impegnata in un progetto di volontariato, alla fine la classe risulti più unita. In realtà, ciò sembra non avvenire in tutte le situazioni, se non altro perché all'unità di una classe concorrono elementi decisamente complessi, legati tanto ai rapporti di simpatia o di antipatia quanto ai rapporti strettamente scolastici, e a fronte dei quali il volontariato non riesce in genere a incidere granché. Oltre ad aver

sottolineato questa complessità, certi studenti hanno preferito parlare di collaborazione piuttosto che di unità. Nonostante le divisioni che possono esistere in una classe, il volontariato contribuisce a creare collaborazione, ed è in grado di farlo proprio perché rivolto a terzi, ad altri.

Infine, un ultimo aspetto da prendere in considerazione è riconducibile alla distinzione, o meglio alla distanza che si può creare, tra coloro che sono impegnati nel volontariato e gli studenti che invece non si fanno coinvolgere. Nei confronti di questi ultimi non abbiamo raccolto particolari giudizi negativi da parte degli studenti intervistati. Anzi, il più delle volte viene espresso un grande rispetto per le scelte dei compagni, anche quando sono completamente diverse dalle proprie. Come dice una studentessa parlando della scarsa partecipazione dei propri compagni : «sono rimasta delusa che durante la testimonianza alla giornata dello studente ci fossero pochissime persone, ma non si può neppure pretendere che tutta la gente sia coinvolta nei progetti di volontariato, perché è una scelta personale. Io sono dell'idea che ne basta anche uno solo perché il progetto risulti veramente bello». Naturalmente, gli studenti intervistati non apprezzano granché i compagni che, a detta loro, passano il tempo libero a «fare cose senza senso e decisamente superficiali». Come sostiene uno studente, «piuttosto che dedicarsi tutto il santo giorno alla Playstation, se si dedicassero un po' di più agli altri farebbe loro molto bene». Più spesso, ritengono che molti compagni non partecipino alle iniziative di volontariato a causa del «timore che hanno del giudizio degli altri». E talvolta, parlando delle attività di sensibilizzazione che realizzano nella scuola per promuovere i loro progetti, qualche studente ha dichiarato di «sentirsi deluso della scarsa partecipazione degli altri». Qualche elemento per certi versi più critico è rivolto anche a coloro che, pur partecipando alle attività di volontariato, lo fanno solo «per fare piacere al professore, o per fare ancora una volta i primi della classe». Gli studenti intervistati hanno ripetuto con decisione che «il volontariato non è un gioco, è una cosa seria». Ciò che chiedono di condividere, alla pari con gli altri che vi partecipano, è innanzitutto una medesima attenzione verso i problemi e le situazioni di cui si occupano e vero le persone a cui la loro azione è rivolta. Insomma, un distacco da se stessi e una maggiore vicinanza verso gli altri.

Le ricadute sui destinatari e sulla scuola

Una maggiore vicinanza verso gli altri – siano questi “altri” i bambini e le famiglie della periferia di Milano, le scuole e i villaggi del Kenya o del Mali, gli Saharawi o le famiglie bosniache – è anche ciò che le cinque scuole ritengono di aver raggiunto come più importante risultato dei loro progetti.

Nelle interviste sia con gli studenti che con i docenti viene in generale sostenuto, possiamo dire con un buon senso della misura, che «quello che si è ricevuto è più di quello che si è dato, ma che comunque qualcosa di importante è stato dato». Oltre alle raccolte di fondi, all'invio di aiuti economici e di materiali, al trasferimento di competenze tecniche e di progettazione, e oltre naturalmente alle diverse forme di sostegno concreto realizzate tramite la relazione, l'incontro, lo scambio e talvolta il viaggio, le scuole ritengono di aver dato ai loro interlocutori una cosa fondamentale: **il riconoscimento** della loro situazione, la sensazione di non essere lasciati soli nelle condizioni in cui si trovano, l'idea che c'è qualcuno, più o meno distante o lontano, che non li ha dimenticati e che vuole occuparsi di loro. In ultima analisi, questa è la ricaduta sui destinatari che viene percepita come più significativa.

Da questo punto di vista i progetti di volontariato implicano ricadute anche all'interno della scuola. Una volta che un progetto è stato avviato, che il riconoscimento dell'altro è stato espresso, che lo scambio è stato attivato, insomma arrivati al punto in cui nel progetto diventa parte attiva anche il destinatario, si creano aspettative a cui è necessario rispondere in modo continuativo nel tempo. In questo senso, sia gli insegnanti che i docenti sostengono che la principale ricaduta di un progetto sulla loro scuola vada misurata nell'ordine di due cose: la *continuità* ed eventualmente lo *sviluppo* ulteriore del progetto.

Nel caso di Gallarate e dell'Erasmus, ad esempio, gli studenti che sono stati coinvolti nei progetti chiedono alle rispettive scuole sia continuità che sviluppo degli stessi. E per "sviluppo" alcuni studenti intendono un ulteriore passaggio dalla forma passiva a quella attiva del volontariato, e nello specifico chiedono di poter andare in Mali o in Kenya per rendere davvero completa la loro esperienza. Qualcosa di analogo chiedono alcuni insegnanti referenti, aggiungendo la necessità che le loro scuole investano maggiormente in termini di "autosviluppo" o di "sviluppo sostenibile", che cioè promuovano un lavoro di collaborazione con altre scuole e con altre organizzazioni al fine di sostenere i progetti in cui sono impegnati «ma cercando di interferire il meno possibile sulle realtà» a cui sono rivolti. Come sostiene un insegnante, «l'autosviluppo è il modo giusto per avvicinarsi anche ad una realtà molto diversa dalla nostra. Penso che tutte le scuole dovrebbero attivarsi per promuovere azioni di questo tipo. E in effetti costituendo una rete almeno di scuole riusciremmo a ottenere maggiori risultati». Osserviamo che in tal senso, i cinque Istituti studiati in questa indagine si stanno attivando con una certa energia nella costituzione di una rete collaborativa di attori impegnati in medesimi o analoghi progetti.

Per molte scuole, una delle ricadute non trascurabili dei progetti di volontariato è data dall'**immagine pubblica della scuola**. I dirigenti scolastici e alcuni insegnanti sono molto sensibili a questo tipo di ricaduta. Qualche studente, invece, non risparmia critiche alla propria scuola per il fatto di puntare, secondo loro, quasi esclusivamente sull'immagine pubblica. In altri casi, invece, le critiche si rivolgono principalmente a questioni che riguardano di nuovo i rischi di continuità e di sviluppo dei progetti. Alcuni studenti temono che, una volta raggiunta l'immagine, la loro scuola non ritenga più necessario investire ulteriormente sul progetto, o che addirittura non veda più le ragioni per continuarlo. In certe situazioni, questi timori paiono fondati. Gli studenti dell'Itis di Como, ad esempio, sono fortemente preoccupati del fatto che vi siano buone probabilità che il loro progetto – concretizzatosi con il viaggio tra gli Saharawi – venga interrotto. Non solo che l'esperienza del viaggio non venga ripetuta, ma che anche gli accordi con gli Saharawi, con le aspettative che si sono create, non vengano rispettati. Ecco al riguardo un lungo commento degli studenti. «Io mi interesserò anche in seguito a questo popolo, ma una volta uscita questa scuola ci dovrebbe essere qualcuno che lo continua. Questo progetto è partito da noi e *avremmo voluto lasciare un'eredità* in questa scuola. È vero che la scuola ci ha aiutato parecchio dal punto di vista finanziario, però a un anno di distanza è stata proprio la scuola che non ci ha più appoggiato. (...) All'inizio c'è stato un grande perbenismo, un grande entusiasmo e le lodi quando siamo tornati, tutti che si congratulavano con la scuola, con il preside e il vicepresidente. Ma poi? Anche perché noi, come Magistri Cumacini, l'anno scorso abbiamo preso un impegno, ci siamo gemellati con la scuola "9 di giugno", una scuola di un campo profughi Saharawi. Questo è un impegno che ci siamo presi noi e che non stiamo più mantenendo. Non solo per colpa nostra, loro si aspettano qualcosa da noi che forse non ci sarà più».

D'altro canto, le preoccupazioni degli insegnanti dell'Ipsia di Brescia vanno nella medesima direzione, ma per ragioni diverse. Anch'essi temono che il loro progetto per la Bosnia, dopo aver raggiunto anni di notevole successo, veda subire un certo ridimensionamento. In parte, la cosa è dovuta al venire meno, dopo la guerra, dell'importanza pubblica della situazione in Bosnia, anche in quanto tema di attualità. Ma in buona misura gli insegnanti referenti ritengono che attualmente sia la scuola stessa a non voler più investire come prima sul loro progetto. Gli insegnanti referenti dicono di avere «tuttora ragazzi, genitori di ragazzi che sono usciti da scuola da anni, che vengono a chiederci di continuare questa esperienza. Sia per il carcere, che per quanto riguarda la Bosnia. Quindi noi siamo riusciti, ma non so quanto ci riusciremo ancora, a *portare un'aria completamente nuova all'interno dell'istituto*. Ma quello su cui noi siamo stati veramente sconfitti, anche per incapacità nostra, è che siamo stati sul discorso del fare e molto meno del dire. Non siamo riusciti a teorizzare, a dare un'impronta alla nostra scuola su

questo tipo di percorso, e questo alla fine ci ha penalizzato. Qualcuno è andato in pensione, qualcuno ci andrà, qualcuno ha cambiato scuola, i pochi che sono rimasti non hanno radicato la struttura. Ad esempio, non siamo riusciti ancora a istituzionalizzare il progetto, a farlo rientrare nella scuola al pari delle altre attività. In aggiunta il progetto si è nel tempo indebolito. Negli ultimi tre anni, in pratica, l'iniziativa si limita ad uno scambio più che culturale, di tipo sportivo».

Un'ultima preoccupazione, ma che allude allo sviluppo del progetto piuttosto che alla sua continuità, è sentita dalle insegnanti dell'Agnesi. La principale questione, come già abbiamo visto, riguarda le risorse di tempo che sarebbero necessarie per una migliore realizzazione del volontariato, a cui si aggiunge il problema dell'assicurazione per gli studenti. Dicono le insegnanti: «il nostro maggiore impegno adesso è migliorare l'aspetto assicurativo, perché sia garantita al massimo la sicurezza dei ragazzi minori che si spostano nel territorio, prendono dei tram, vanno in giro, tornano a casa da soli, e che quindi sia coperto ogni aspetto. Una certa copertura è data dall'inserimento del volontariato nel POF di istituto, ma riteniamo che anche lì si possa sempre migliorare. Poi non solo noi, ma la scuola italiana è oggi in un momento molto, molto difficile, noi docenti viviamo in una situazione di forte disagio. Le ragioni sono note, non sto adesso ad elencarle. Ma i progetti di volontariato rischiano, anziché di crescere, di venire eliminati già sul nascere. Noi abbiamo bisogno di più tempo, certo. Ma dal momento che possiamo far conto solo sulle nostre forze, abbiamo anche bisogno di organizzazione. La scuola è costretta a organizzarsi meglio, e questo spaventa parecchio. Allora noi diciamo che si può partire anche con delle piccole cose».

Da qualunque parte vengano le ragioni per una preoccupazione circa la continuità o lo sviluppo dei progetti, va osservato che tali preoccupazioni sono motivate proprio da certe importanti ricadute, ritenute positive, che il volontariato comporta all'interno della scuola.

Una di queste, ritenuta da molti come la più importante, riguarda le **relazioni tra i docenti e gli studenti**. Tutti gli insegnanti intervistati sostengono che una delle valenze intrinseche al volontariato consiste nel suo potere di modificare innanzitutto il piano in cui si sviluppano le loro relazioni con gli studenti, e di conseguenza anche il valore delle stesse relazioni. Soprattutto quando insegnanti e studenti sono coinvolti assieme, nella stessa iniziativa, nello stesso lavoro e nella stessa situazione, il piano delle relazioni sembra cambiare rispetto al consueto rapporto docente-allievo vissuto nelle aule di scuola. E a detta sia degli insegnanti che degli studenti, le relazioni cambiano per il meglio. Ciò avviene principalmente a causa delle dinamiche che si creano in virtù di un processo che potremmo chiamare *distanza dal ruolo*: nel fare assieme un'attività di volontariato

studenti e docenti assumono temporaneamente una distanza dal loro consueto ruolo, o se vogliamo dal ruolo istituzionale, e su questa nuova base creano relazioni migliori, più personali, più profonde, talvolta anche più umane.

Tutti gli insegnanti, anche se i progetti attuati sono tra loro diversi, hanno confermato la grande valenza formativa che assume questo processo.

Alcune conclusioni

Arrivando alle conclusioni, ma senza pretendere di riassumere in poche righe il significato complessivo di queste importanti esperienze, possiamo sottolineare tre elementi che sono emersi con decisione nelle corso delle interviste.

Il primo riguarda una dimensione strettamente comunicativa. I docenti, i dirigenti scolastici e gli studenti hanno tutti esplicitamente apprezzato il fatto di essere stati intervistati sui loro impegni di volontariato. Con ciò non si intende attribuire un particolare merito alla ricerca che abbiamo condotto, ma sottolineare un dato che consideriamo indubbiamente significativo: i membri delle scuole attivi in progetti di volontariato esprimono un forte bisogno di essere *ascoltati* e di essere *riconosciuti*. Si tratta di un bisogno che assume valenze strutturali e pratiche oltre che relazionali, se non altro perché il desiderio di essere ascoltati e riconosciuti implica la possibilità di aprire canali di comunicazione con altri attori: istituzioni, fondazioni, associazioni, altre scuole, e talvolta perfino aziende private. Le cinque scuole hanno già consolidato diversi canali di comunicazione con questi attori, e ne stanno tuttora implementando di nuovi. Ma il dato principale che da tutto ciò se ne ricava è relativo a quella che sembra essere una fondamentale caratteristica dei progetti di volontariato: per qualsiasi scuola, impegnarsi in questi progetti comporta l'attivazione di una straordinaria rete di risorse il cui impatto, in genere ritenuto più che positivo, è innanzitutto sulla scuola stessa. In altre parole, il volontariato costituisce una potente occasione per aprire le scuole verso il mondo esterno, per coinvolgere altri attori in ciò che le scuole fanno, e infine per dar modo alle stesse scuole di trasformarsi in importanti nodi di una rete cooperativa di attori.

Inutile forse dire che per tutte le cinque scuole qui prese in considerazione il volontariato contribuisce, o può contribuire, al pieno sviluppo delle funzioni ritenute come peculiari da qualsiasi scuola: istruire, formare, educare. Come abbiamo visto, l'espressione concreta e attiva della solidarietà verso altri è spesso in grado di aprire dimensioni di apprendimento e di conoscenza che vanno al di là degli stereotipi, dei pregiudizi, dei luoghi comuni e della superficialità che spesso regna nelle fonti di informazione pubblica su certi temi di indubbia attualità. Se da

un lato questa “apertura” sembra oggi più che mai necessaria, sia per i giovani che per gli adulti, dall’altro fornisce stimolanti occasioni per rivedere non solo i contenuti ma anche gli *strumenti* dell’apprendimento e della conoscenza. Il volontariato è dunque anche un potente strumento di conoscenza, di produzione del sapere, e questo è un secondo dato che emerge con forza dalle cinque scuole presenti in questo studio di caso. Ma queste scuole mostrano anche un’ulteriore ricaduta che possono avere i progetti di volontariato attivo: implicando una revisione degli strumenti di apprendimento, essi procurano la possibilità concreta di rivedere e di rinnovare i percorsi e gli strumenti della didattica. Una possibilità ritenuta da molti, insegnanti e studenti, come fondamentale.

Infine, le cinque scuole qui prese in considerazione ritengono che i progetti di volontariato attivo possano, o anche debbano, essere promossi in qualsiasi scuola media superiore. Al riguardo, e in merito alla riproducibilità di questo genere di esperienza in altri contesti, abbiamo raccolto alcune interessanti indicazioni. Si tratta di consigli che i docenti e gli studenti delle cinque scuole intendono far arrivare a coloro che, in altri Istituti, sono eventualmente interessati a mettere in atto forme attive di volontariato. Elenchiamo qui di seguito tali consigli, pensando che costituiscano un buon modo per concludere la nostra analisi.

1. *Bisogna crederci.*
2. *Aprire contatti e poi scegliere una priorità*
3. *Realizzare incontri, monitoraggio, e lo sportello di volontariato*
4. *Lavorare all’interno per creare organizzazione e una cultura di scuola.*
5. *Portare le esperienze delle associazioni dentro la scuola.*
6. *Avere determinazione.*
7. *Iniziare con qualcosa di piccolo.*
8. *Pensare che è una cosa seria, una cosa pertinente alla scuola, e fare formazione.*
9. *Prenderla non come un dovere.*
10. *Pensare in termini di continuità.*
11. *Non arrendersi davanti alle difficoltà e a fronte del giudizio degli altri*

Ma forse, il consiglio che riassume tutto è dato da un ultimo studente: «io non saprei proprio che consigli dare dal punto di vista pratico. Chi vuole intraprendere un’iniziativa di volontariato deve prima di tutto cominciarla. Fatela, questo è il mio consiglio».